



il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Settimanale

Fondato il 15 dicembre 1969

Nuova serie - Anno L. N. 10 - 19 marzo 2026



Ricordo di Marx, scomparso il 14 marzo 1883

Il capitale è un vampiro che succhia lavoro vivo

PAG. 10

Su iniziativa di Non Una di Meno

L'8 MARZO CELEBRATO DA COMBATTIVI CORTEI IN 60 CITTÀ

Le ragazze in prima fila dei grandi cortei che hanno superato i limiti riformisti e idealisti dell'appello di NUDM. Duri slogan contro il governo Meloni. Riuscito lo sciopero del 9 marzo convocato da Cgil Flc e Filcams, Cobas, Cub e Usb. I giornali compreso "La Repubblica" ignorano i cortei

A MILANO E CATANIA CONSENSI ALLA LINEA DEL PMLI **PAGG. 2-4**



MILANO

Milano, Valdisieve, Firenze, Napoli, Paola

Massimo impegno del PMLI nelle piazze per il NO al referendum

Approfondite discussioni al banchino di Milano. A Napoli un ex simpatizzante del PMLI ha chiesto come sta Scuderi e se è ancora la guida del PMLI **PAGG. 5-7**



Al referendum sulla giustizia **quindi vota NO**

1 **NO**

basta un solo voto in più per vincere

in più

per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Commenti al documento del CC del PMLI VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

La vittoria dei NO opportunità per estendere il dissenso sociale e politico e far avanzare la lotta di classe per sconfiggere il progetto dittatoriale della borghesia

di Antonio - Sassari

PAG. 7

Come la mussoliniana legge Acerbo del 1923

UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER BLINDARE LA DITTATURA DI MUSSOLINI IN GONNELLA

PAG. 12

PROVOCATORIA MANIFESTAZIONE NAZIONALE DEI NEOFASCISTI DEL "COMITATO REMIGRAZIONE E RICONQUISTA"

Migliaia di antifascisti in piazza a Prato contro Remigrazione

QUALIFICATA PRESENZA DEL PMLI **PAG. 15**



Prato 7 marzo 2026, piazza Duomo. Presidio contro la manifestazione fascista e la remigrazione (foto Il Bolscevico)

Dopo l'attacco USA-nazisionista

Manifestazione davanti al Consolato USA di Milano contro l'aggressione imperialista all'Iran

PAG. 14



Su iniziativa di Non Una di Meno

L'8 MARZO CELEBRATO DA COMBATTIVI CORTEI IN 60 CITTÀ

Le ragazze in prima fila dei grandi cortei che hanno superato i limiti riformisti e idealisti dell'appello di NUDM. Duri slogan contro il governo Meloni. Riuscito lo sciopero del 9 marzo convocato da Cgil Flc e Filcams, Cobas, Cub e Usb. I giornali compreso "La Repubblica" ignorano i cortei

A MILANO E CATANIA CONSENSI ALLA LINEA DEL PMLI

Sono tante, lavoratrici, studentesse, attiviste dei centri anti-violenza, con a fianco i propri partner di vita, di lavoro e di studio, le masse femminili che sono scese in piazza nelle vie centrali di 60 città italiane dando vita a grandi e combattivi cortei per celebrare l'8 Marzo, Giornata internazionale della donna, aderendo alle due giornate di mobilitazione nazionale, promosse dal movimento transfemminista Non Una di Meno contro la violenza di genere e le disuguaglianze sociali ed economiche delle donne, contro il patriarcato, contro il governo Meloni e il ddl sulla Bongiorno, e contro la guerra all'Iran, che hanno avuto la loro conclusione con il riuscito sciopero generale nazionale di 24 ore del 9 marzo che quest'anno ha avuto la copertura sindacale oltre che dai sindacati non confederali Cobas, Cub e Usb anche dei settori nazionali della Cgil Flc e Filcams.

50 mila a Milano, oltre 10 mila a Bologna, Roma, Genova, Padova, sono alcuni dati appresi sui social delle donne che hanno letteralmente occupato le piazze di 60 città del nostro Paese, dal Nord al Sud compreso le Isole nella giornata dell'8 Marzo, una presenza ripetuta anche il giorno seguente, dalle studentesse e dagli studenti, insegnanti, e lavoratrici e lavoratori delle scuole e delle università, e Funzione pubblica nella giornata del 9 marzo per lo sciopero generale nazionale di 24 ore, proclamato, accogliendo l'appello di Non Una di meno, dalle organizzazioni sindacali non confederali USI SURF, CUB SUR, ADL Cobas, SLAI COBAS per il sindacato di classe, Confederazione USB e CLAP rivolto a personale di ogni settore, dalle amministrazioni pubbliche al settore privato e cooperativo, ai quali quest'anno per la seconda volta si è aggiunta la CGIL ma solo nei settori di scuola, università, ricerca, AFAM, formazione professionale e istruzione non statale. Dati appresi dai social ripetiamo poiché le testate giornalistiche al servizio del governo neofascista di Mussolini in gonnella, compreso "La Repubblica", non ne hanno dato notizia, ignorando completamente i cortei.

Un lungo fine settimana di lotta delle masse femminili, dove sono emersi prepotentemente la combattività e il protagonismo delle giovanissime e delle ragazze, e dove alle rivendicazioni specifiche dei diritti delle donne, come il diritto a un lavoro stabile e a parità di salario con gli uomini,

il diritto all'aborto libero e sicuro, la lotta contro l'obbiezione di coscienza, la salvaguarda dei consultori e dei Centri anti-violenza si sono affiancate anche la lotta al patriarcato, la denuncia della politica antifemminile del governo Meloni e il netto No all'aggressione militare congiunta da parte dei criminali di guerra Trump e Netanyahu all'Iran e per la Palestina libera.

In ogni corteo delle 60 città le donne, le ragazze e le giovanissime con slogan vocati o scritti a caratteri cubitali nei cartelli hanno espresso tutto il loro disprezzo contro il governo Meloni e la sua politica antifemminile: "Abbiamo il governo più antifemminista degli ultimi 80 anni" la scritta su alcuni cartelli del corteo di Roma, e ancora "Meloni, ci senti? Siamo noi l'opposizione a un governo misogino, razzista e guerrafondaio". "Il governo Meloni sta distruggendo dall'interno tutte le politiche dell'antiviolenza conquistate in anni di lotte" gridano le studentesse sempre al corteo di Roma, riferendosi al ddl Bongiorno esprimendo la volontà di bloccarlo "con ogni mezzo".

Mentre a Milano al grattacielo Pirelli sede del Consiglio regionale, delle giovani affiggevano un grande poster con su scritto "Senza consenso è stupro, senza dissenso è fascismo" e un manifesto di Trump a testa in giù con la scritta "Make Fascist Afraid Again" (Fate che i fascisti abbiano ancora paura), a Bologna riecheggiava ripetutamente dal corteo lo slogan "Siamo tutte antifasciste", ritmato col battito delle mani.

A Torino dove le giornate sono state tre comprendendo quella del 7 Marzo, e nella quale si è svolta una grande manifestazione che ha bloccato il capoluogo piemontese, con la presenza anche delle attiviste e attivisti del Centro sociale Askatasuna, in questo corteo significativi i cartelli accusavano il capitalismo di essere alle origini della violenza sulle donne come "Patriarcato e capitale = alleanza criminale".

Alle manifestazioni di Milano e Catania era presente il PMLI che ha diffuso a centinaia di copie il volantino con il lungimirante e educativo Editoriale per l'8 Marzo di Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI "Per un 8 Marzo anticapitalista, antimperialista e antifascista contro Mussolini in gonnella" suscitando interesse e consensi, per le notizie rimandiamo alle cronache locali.

Segnali importanti dell'affiorare, man mano che la lotta va



avanti, nella coscienza anticapitalista delle ragazze compresa la loro consapevolezza che il governo Meloni è un governo neofascista, e in certi casi come questi hanno superato i limiti riformisti e idealisti contenuti nell'appello di Non Una di meno per queste giornate di lotta.

Il nostro auspicio è quello che le nuove generazioni di ragazze, che militano in Non Una di Meno, o che ne sono simpatizzanti, la parte più avanzata del movimento, le anticapitaliste e le antifasciste si pongano tre riflessioni profonde.

La prima: a quale cambiamento aspirare: un cambiamento individuale, spuntando qualche diritto civile in più al capitalismo e ai suoi governi che man mano si susseguono, diritti fra l'altro che possono essere scardinati a secondo delle esigenze della logica del massimo profitto, e ciò che sta facendo il governo di Mussolini in gonnella ne è un esempio, con gli "anticorpi" della "pratica transfemminista" mettendo "al centro le vite materiali, le relazioni personali e politiche e le infrastrutture della cura" per aspirare a un "cambiamento personale e collettivo... per trasformare radicalmente i presupposti materiali e sociali di disuguaglianze e gerarchie", come si legge nell'appello di Non una di meno, pur rimanendo nel capitalismo? O aspirare a un cambiamento radicale delle loro condizioni sociali, di vita, di studio in una società dove le disuguaglianze sociali, di lavoro, di studio e di sesso non esisteranno più? Un cambiamento che per noi marxiste-leniniste che ci battiamo per la completa parità donna-uomo si può ottenere quando il proletariato femminile e maschile acquisirà la propria coscienza di classe, la coscienza di essere una classe per sé con una propria cultura,

una propria concezione del mondo, con il compito storico di abbattere il capitalismo, instaurare il socialismo e prendere il potere politico armati del marxismo-leninismo-pensiero di Mao.

La seconda riflessione più stringente e urgente che ha segnatamente caratterizzato i cortei in questo 8 Marzo è l'argomento guerra, si legge in un comunicato di Non una di Meno: "Vogliamo ricostruire reti di solidarietà internazionale e di lotta comune. Raccogliamo la sfida dello sciopero globale transfemminista, che tiene insieme lo sciopero dal lavoro produttivo e riproduttivo, dal consumo e dai ruoli di genere, per fermare la guerra perché non vogliamo essere né vittime né complici". Una visione idealista e pacifista pericolosa, poiché non distingue le guerre ingiuste (di aggressione) da quelle giuste (di liberazione), mentre oggi la realtà ci impone di riflettere che l'aggressione militare congiunta da parte dei criminali di guerra Trump e Netanyahu all'Iran, è una guer-

ra imperialista, essa è congeniale al dittatore fascioimperialista Trump che vuole il controllo totale del Medio Oriente per creare le migliori condizioni per l'imperialismo americano per affrontare con successo lo scontro finale col socialimperialismo cinese per il dominio del globo e l'unica risposta possibile che le donne e le ragazze possono dare se l'Italia imperialista di Mussolini in gonnella dovesse partecipare alla guerra mondiale imperialista, causata da tale scontro, è quella della guerra civile. Il popolo italiano, a partire dal proletariato, dalle donne e dai giovani, non deve appoggiare né l'imperialismo dell'Ovest né l'imperialismo dell'Est.

La terza riflessione è relativa all'appello del PMLI rivolto anche alle ragazze che militano in Non Una di Meno. Come si legge nell'importante Editoriale per l'8 Marzo di Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI: "Il compagno Giovanni Scuderi, Segretario generale e Maestro

del PMLI, alla riunione del Comitato centrale del Partito in data 30 giugno dello scorso anno ha rilevato che "Il governo Meloni è una dittatura neofascista in contrasto persino con la democrazia borghese. Va quindi combattuto e abbattuto senza esclusione di colpi, usando tutte le forme di lotta, legali e illegali, parlamentari e extraparlamentari, pacifiche e violente di massa. Una lotta che va portata avanti fino alle estreme conseguenze, alla guerra civile, se risponde alla volontà delle masse".

Facciamo appello alle masse femminili, alle Organizzazioni femministe, a cominciare da Non Una Di Meno, a tutte le forze politiche, sindacali, sociali, culturali, religiose anticapitaliste e antifasciste ad unirsi per buttar giù il governo Meloni.

Dopodiché ognuno potrà andare per la propria strada. Il PMLI, con in testa le marxiste-leniniste, continuerà a lavorare per far maturare le coscienze e raccogliere le forze sufficienti per dare l'assalto al cielo: fare la rivoluzione, conquistare il potere politico del proletariato, instaurare il socialismo e avanzare verso la totale emancipazione femminile, l'abolizione delle classi e il comunismo".

Su queste tre riflessioni noi marxiste-leniniste siamo disponibili ad aprire un dialogo franco e leale con le ragazze che vorranno confrontarsi in pubblico o in privato col PMLI, ma anche su altri temi della linea femminile del PMLI sull'emancipazione della donna e sul socialismo. Veniteci a trovare le porte delle nostre sedi per voi sono spalancate, o se volete potete dialogare anche attraverso le rubriche de "Il Bolscevico".

MILANO

Oltre 10mila in corteo con Non Una Di Meno. Slogan contro violenza patriarcale, sfruttamento, militarizzazione e guerra. Il PMLI ha diffuso l'Editoriale sull'8 Marzo, accolto con estremo interesse

Redazione di Milano

Migliaia di donne, lavoratrici, studentesse e attiviste sono scese in piazza l'8 Marzo a Milano partecipando al corteo organizzato dalla rete transfemminista Non Una Di Meno (NUDM). La manifestazione è partita da piazza Duca d'Aosta, davanti alla Stazione Centrale raggiungendo piazza Fontana.

Oltre 10 mila manifestanti hanno partecipato al corteo che si è aperto con grandi striscioni e bandiere viola, fucsia, rosse e palestinesi, e con lo slogan principale: "Disarmiamo guerra e patriarcato. Le nostre vite valgono". che ha riassunto il significato politico per una Giornata internazionale di lotta contro la violenza patriarcale, lo sfruttamento economico, le politiche che colpiscono i diritti delle donne, la guerra imperialista.

L'iniziativa milanese si è in-

serita nel quadro dello sciopero transfemminista globale dell'8 Marzo, indetto per il giorno seguente dato che quest'anno la Giornata era festiva, promosso in decine di città italiane e nel mondo per denunciare la violenza di genere, le discriminazioni sul lavoro, la precarietà e le politiche che colpiscono i diritti delle donne e delle soggettività oppresse.

Alla partenza del corteo, attorno alla scultura "Mela reintegrata" di Michelangelo Pistoletto, è stato esposto uno striscione con la scritta "Not in my name. Stop zone rosse. Stop deportazioni", a sottolineare il carattere politico e internazionalista della mobilitazione.

Si sono susseguiti cori interventi e cartelli mentre alcuni manifestanti hanno inoltre affisso uno striscione sul muro esterno di Palazzo Pirelli con la significa-

tiva parola d'ordine "Senza consenso è stupro, senza dissenso è fascismo", denunciando il Ddl Buongiorno bollato, giustamente, come lesivo dei diritti delle donne.

Le promotrici del corteo hanno inoltre rivendicato l'introduzione di programmi scolastici di educazione sessuale e affettiva in tutti gli istituti. Senza un lavoro sistematico di prevenzione - affermano - ogni discorso sulla violenza di genere rischia di restare puramente retorico. Per questo la richiesta è quella di politiche educative capaci di promuovere rispetto, autodeterminazione e libertà dalle discriminazioni.

Nel corso della manifestazione si sono svolte anche azioni simboliche di protesta nei pressi del cosiddetto "Pirellino", all'interno di un clima complessiva-





Milano. Il concentramento della manifestazione per l'8 Marzo. A sinistra il manifesto del PMLI (foto Il Bolscevico)

DALLA 2^a

mente combattivo e partecipato, contro la speculazione edilizia alla quale la città è stata consegnata dalla giunta comunale del sindaco PD Giuseppe Sala. Le attiviste di NUDM hanno chiesto spazi pubblici più sicuri e accessibili, ma anche la possibilità di creare e difendere spazi sociali autogestiti nei quali sperimentare forme di socialità e organizzazione alternative alla dominante logica del profitto.

Al concentramento militanti della Cellula "Mao" di Milano del PMLI hanno diffuso centinaia di volantini con l'importante Editoriale della compagna Monica Martenghi "Per un 8 Marzo anticapitalista, antimperialista e antifascista contro Mussolini e gonnella", suscitando curiosità e

alcuni momenti di confronto con le partecipanti alla manifestazione. Una studentessa, dopo aver letto alcune righe del volantino, si è soffermata a discutere del significato originario dell'8 Marzo come giornata di lotta di classe, nata dalla mobilitazione delle operaie di Pietrogrado del 1917; il dialogo si è concentrato sulla necessità, sottolineata dal PMLI, di collegare la battaglia contro la violenza patriarcale alla lotta contro il capitalismo che genera sfruttamento e disuguaglianze.

Altre due manifestanti si sono fermate a parlare con noi: con la prima, una lavoratrice precaria, il confronto si è sviluppato sul tema della violenza economica e della condizione delle donne nel lavoro, con particolare attenzione alla proposta marxista-leninista di affrontare il nodo dell'occupazione femmini-

le e della socializzazione del lavoro domestico come leve fondamentali dell'emancipazione; con la seconda, una donna impegnata nei movimenti femministi, la discussione si è concentrata sulla necessità di contrastare le politiche del governo guidato dalla ducessa Meloni, indicato dal PMLI come principale nemico delle masse femminili oggi. In generale il volantino è stato accolto con estremo interesse, segno di un crescente interesse e disponibilità al confronto politico.

I marxisti-leninisti hanno portato ben alti un cartello con il manifesto del Partito sull'8 Marzo e la rossa bandiera del Partito. La riproduzione del manifesto era nei "corpetti" dei nostri compagni e ha suscitato interesse dei manifestanti che hanno apprezzato anche il cartello, assai immortalato dai fotoreporter presenti.

La mobilitazione è proseguita la mattina di lunedì 9 marzo con il corteo studentesco e sindacale legato allo sciopero "transfemminista", partito da Largo Cairoli e promosso ancora una volta dalla rete Non Una Di Meno insieme a collettivi studenteschi, centri sociali e delegazioni dei sindacati conflittuali non confederali. Alcune migliaia di manifestanti hanno attraversato il centro scandendo slogan contro la violenza patriarcale, la precarietà del lavoro e il riarmo, con numerosi interventi dal camion di testa e momenti di protesta simbolica davanti a sedi istituzionali e luoghi simbolo del potere economico capitalistico.

Davanti alla sede di Microsoft, il cui fondatore Bill Gates appare negli "Epstein files", è stata avviata una contestazione: "Sei un miliardario bastardo, un pedofilo stupratore, uno speculatore, un ladro di dati, un sionista pezzo di merda". Contestata anche la vendita di tecnologie all'entità sionista e genocida di Israele per "identificare i palestinesi da assassinare" attraverso Microsoft Azure. In piazza Repubblica è stato bruciato un fantoccio del dittatore statunitense fascioimperialista Donald Trump.

Particolarmente visibile la presenza di studentesse e studenti medi e universitari che hanno rilanciato le rivendicazioni per l'educazione sesso-affettiva nelle scuole, per una sanità pubblica accessibile senza obbiettivi e contro la precarizzazione del lavoro femminile.

Le due giornate di mobilitazione milanese hanno confermato come l'8 Marzo continui a rappresentare per migliaia di donne e giovani una giornata di lotta contro patriarcato, sfruttamento e disuguaglianze sociali. In questo quadro i marxisti-leninisti hanno ribadito la necessità di collegare la battaglia contro la violenza sulle donne alla lotta più generale contro il capitalismo e il governo neofascista Meloni, indicando nella prospettiva del socialismo l'unica via capace di garantire una reale emancipazione delle masse femminili e delle nuove generazioni.



Milano. L'apertura del combattivo corteo per l'8 Marzo

BOLZANO

Manifestanti in "marcia con scarpe diverse"

Dal corrispondente dell'Organizzazione della provincia di Bolzano del PMLI

Il 7 marzo circa duecento donne, ma anche uomini, hanno sfilato con scarpe spaiate da piazza Domenicani fino alla piazza del Parco Berloffa per rappresentare simbolicamente le forti disuguaglianze sociali ancora esistenti fra i due sessi. L'iniziativa è stata promossa da Uisp e Women Empowerment, e ha visto la partecipazione di associa-

zioni come Artemisia, Cool Tour, La Strada ed una rappresentante di Donne Nissà.

Secondo la responsabile area donna e pari opportunità dell'associazione La Strada: "Questa diversità la vediamo nel lavoro quotidiano. Non solo nella disuguaglianza dello stipendio, ma anche nella carriera e visibilità. Ecco, l'8 Marzo purtroppo esiste, perché è l'unico giorno dove possiamo dare voce. Ma è questo il tema, la voce la dovremmo dare tutto l'anno. L'otto tutto l'anno' significa proprio questo. Perché noi

lavoriamo nella nostra vita privata, nel nostro lavoro, per trovare questa equità giorno per giorno. E non sempre è facile. Anche se abbiamo vicino uomini solidali. Perché il patriarcato, lo squilibrio dei poteri, ce l'abbiamo tutte e tutti interiorizzati".

Scandalosa e ingiustificata l'assenza di CGIL, ARCI ed ANPI che non hanno organizzato nessuna iniziativa e non hanno sostenuto la "Marcia con scarpe diverse".

Omaggio a Lucia storica pioniera e cofondatrice del PMLI



Per l'8 Marzo 2026, Giornata internazionale delle donne, Giovanni Scuderi, Segretario generale del PMLI, ha deposto un mazzo di mimose e fiori rossi alla tomba di Nerina "Lucia" Paoletti, una dei primi quattro pionieri del PMLI, scomparsa prematuramente nel 2006. Gli è accanto Monica Martenghi, Responsabile della Commissione Donne del CC del PMLI



Durante la visita alla tomba di Lucia, Giovanni Scuderi e Monica Martenghi hanno deposto dei fiori rossi al Sacrario dei caduti di Pian d'Albero in onore dei partigiani caduti il 20 giugno 1944 durante l'eccidio nazifascista di Pian d'Albero



Aspetti della diffusione dell'Editoriale del PMLI per l'8 Marzo

GENOVA

L'8 Marzo presidi nelle piazze ed eventi culturali. Il 9, giorno dello sciopero generale, combattivo corteo

Dal corrispondente di Genova de "Il Bolscevico"

Anche nella città di Genova NUDM (Non Una Di Meno), nella ricorrenza dell'Otto Marzo, è scesa in piazza. Alle varie iniziative di lotta hanno aderito le sigle sindacali di base, Cobas, Usb, e per alcuni comparti la CGIL. Tuttavia, e in piena autonomia, hanno partecipato anche tante donne e tanti uomini con famiglie al seguito. Per l'occasione il movimento NUDM ha organizzato



Genova, 9 marzo 2026. Manifestazione per lo sciopero generale delle donne

SEGUE IN 4^a

DALLA 3ª

una doppia mobilitazione all'insegna dello sciopero transfemminista.

L'8 Marzo è stato dedicato con presidi nelle piazze con azioni di sensibilizzazione; attività davanti alla prefettura come momento di dissenso verso le politiche del governo, eventi culturali con incontri presso la spianata dell'Acquasola con assemblee aperte. Mentre il 9 marzo è andato in atto lo sciopero generale, con corteo, transfemminista dal lavoro produttivo e riproduttivo. "Vogliamo fermare almeno per un giorno la riproduzione di un sistema sociale e violento e autoritario, unire i puntini che connettono le lotte sociali alla salute, all'aborto e all'autodeterminazione - dichiarano dall'associazione NUDM - l'aumento del costo della vita, la privatizzazione dei servizi, contro le guerre e il genocidio, contro il razzismo, l'omotransfobia e la violenza di genere; contro le politiche repressive e di controllo del governo". Molti slogan sono stati dedicati contro il Ddl Bongiorno sulla violenza sessuale, approvato dalla Camera nel novembre 2025.

Dal sito Usb si legge che "L'8 marzo, oggi più che mai, non è una ricorrenza rituale né una giornata di fiori... È la giornata in cui si denunciavamo con forza un sistema economico che continua a fondarsi sullo sfruttamento del lavoro femminile, sottopagato, invisibile e precarizzato".

L'appuntamento del 9 marzo con corteo è stato fissato in Via Fanti d'Italia (slargo adiacente alla stazione ferroviaria di Genova Principe). La manifestazione transfemminista, colorata, determinata e composta da un migliaio di partecipanti, è gestita da un servizio d'ordine composto da attiviste della NUDM con un nastro

fucsia tenuto al braccio, è stata aperta da un lungo striscione con scritto Transfemministe contro le guerre. Presenti molte bandiere della Palestina e altri striscioni di color fucsia con impresse parole d'ordine contro il Ddl Bongiorno.

Il corteo ha preso poi la via per la stazione ferroviaria di Genova Principe, ha proseguito per via Balbi, Largo della Zecca, ha raggiunto, dopo essere transitato in due gallerie, piazza Corvetto per concludere in piazza Matteotti.

"Di fronte alla recrudescenza di una cultura maschilista, misogina e patriarcale, che si traduce in frequenti episodi di violenza e discriminazione - si legge in un sito dell'associazione - intendiamo riaffermare i diritti delle donne, a partire dalla propria autodeterminazione e dalla parità di genere".

Che NUDM svolga un ruolo determinante nel riappropriarsi della piazza per denunciare la sistematica violenza di genere e lo sfruttamento è un dato di fatto inconfutabile. Tuttavia, se intende realmente trasformare la società, la loro lotta deve collegarsi, saldarsi, con il conflitto di classe, evitando le derive del femminismo liberale che di fatto punta esclusivamente alla parità di genere. La liberazione della donna è indissociabile dall'abbattimento del modo di produzione capitalistico e solo l'unità tra donne e uomini, tra i proletari, potrà trasformare la rabbia di genere con la coscienza rivoluzionaria, abbattendo le strutture che favoriscono la precarietà e l'oppressione.

"L'emancipazione delle donne lavoratrici è inseparabile dalla vittoria della loro classe nel suo complesso. Solo quando la loro classe riporterà la vittoria esse potranno realizzare una reale emancipazione" (Mao Zedong).

CATANIA

In oltre mille sfilano tra due ali di folla al combattivo corteo. Apprezzato il PMLI

Dal corrispondente della Cellula "Stalin" della provincia di Catania

Per la Giornata internazionale delle donne a Catania il movimento Non una di meno ha indetto una giornata di lotta. L'appuntamento in via Etna ingresso villa Bellini con oltre mille partecipanti che hanno dato vita a un corteo combattivo rivendicando la lotta al patriarcato e contro le violenze del genere, contro il Ddl Bongiorno. "Cade l'ultimo velo della propaganda del governo e rimane la guerra alle donne e alle persone trans, razzizzate, adolescenti, disabili e povere. L'obbiettivo della legge sul dissenso è minare la credibilità di chi subisce e tutelare chi

abusa, aggravando la vittimizzazione nei tribunali e spingendo a non denunciare, a non sottrarsi,

a entrare e restare in relazioni violente e abusanti, a invertire la rotta della consapevolezza e del rifiuto maturata in questi anni".



Catania. Gli striscioni, in particolare contro il Ddl Bongiorno, che hanno aperto la manifestazione dell'8 Marzo (foto Il Bolscevico)



Catania. Corteo per l'8 Marzo 2026. A sinistra, tenuto alto, il manifesto del PMLI per la Giornata internazionale delle donne (foto Il Bolscevico)

Il corteo attraversa il centro storico tra due ali di folla ai lati con approvazione agli interventi sui temi di lotta. A guidare il corteo lo striscione "No al DDL Bongiorno, senza consenso è sempre violenza", altro striscione "L'8 Marzo lotto, sciopero, boicotto".

Il PMLI ha partecipato con la Cellula "Stalin" della provincia di Catania. I compagni portavano il manifesto per l'8 Marzo, fotografato e filmato, e hanno distribuito i volantini del PMLI sull'8 Marzo, con l'Editoriale di Monica Martenghi, Responsabile della Commissione donne del CC del PMLI. Volantini, e più in generale presenza del Partito, apprezzata dalle e dai manifestanti.



Momenti della diffusione del volantino del PMLI con l'Editoriale dell'8 Marzo e della interessata lettura

Contributi

OPINIONI PERSONALI DI LETTRICI E LETTORI NON MEMBRI DEL PMLI SUI TEMI SOLLEVATI DAL PARTITO E DA "IL BOLSCEVICO"

L'Editoriale per l'8 Marzo di Martenghi è una chiamata alla lotta

di Antonio - Napoli

L'intervento della compagna Martenghi va letto per quello che è: non un articolo celebrativo, ma una chiamata alla lotta. L'8 Marzo non nasce come festa, nasce come rottura. Nasce dalle operaie che scesero in piazza a Pietrogrado nel 1917, innescando la Rivoluzione russa. È dentro quella frattura storica che si afferma l'idea che l'emancipazione femminile non sia una concessione morale, ma una conquista politica e sociale.

Oggi il sistema capitalistico continua a reggersi sul lavoro sottopagato delle donne, sulla precarietà, sul doppio sfruttamento: in fabbrica, negli uffici, nei servizi - e poi in casa. Il lavoro domestico gratuito è una colonna invisibile dell'economia. Senza mettere in discussione questo meccanismo, parlare di parità significa muoversi dentro confini stretti, facilmente riassorbibili dal sistema.

La denuncia delle politiche del governo guidato da Giorgia Meloni si colloca in questa lettura: quando si restringono gli spazi di dissenso, si enfatizzano sicurezza e ordine, si comprimono i diritti sociali e si rafforza un'idea tradizionalista di "Dio, patria e famiglia", le prime a pagare sono le donne delle classi popolari. Non è un caso che molte battaglie femminili - dal lavoro ai servizi pubblici, dai consultori ai centri anti violenza - si scontrino con politiche di taglio e privatizzazione. Come marxisti, dobbiamo

però porci una questione strategica: la radicalità dell'analisi deve tradursi in capacità di costruire egemonia. Non basta denunciare, bisogna organizzare. Non basta evocare il conflitto, bisogna radicarlo nei luoghi di lavoro, nelle scuole, nei quartieri popolari.

Il rapporto con movimenti come Non Una Di Meno non può essere di contrapposizione sterile. Le lotte contro il patriarcato, il femminicidio, la violenza di genere sono terreno comune. Il compito delle forze di classe non è separarsi, ma portare dentro quei movimenti la consapevolezza che il patriarcato moderno è intrecciato al capitalismo.

L'8 Marzo, allora, non è solo memoria. È programma: piena occupazione e parità salariale; servizi pubblici universali che socializzino il lavoro di cura; difesa e ampliamento dei diritti civili e sociali; partecipazione paritaria reale nei luoghi decisionali; organizzazione collettiva delle lavoratrici.

La strada è lunga e tortuosa, come ricordava Mao Zedong. Ma per chi si richiama alla tradizione marxista la prospettiva resta chiara: senza trasformazione profonda dei rapporti di produzione e del potere politico, l'emancipazione sarà sempre parziale.

L'8 Marzo deve tornare a essere giornata di lotta di classe femminile e popolare. Non per nostalgia del passato, ma per costruire il futuro.

Appello del Segretario generale del PMLI Giovanni Scuderi

Operaie e operai parliamoci!

Per la conquista del potere politico del proletariato

Inviare i vostri interventi a "Il Bolscevico" ilbolscevico@pml.it

Fissate un colloquio telefonando al numero 055 5123164

Anche il Segretario generale del PMLI è disponibile a incontrarvi



VOLANTINAGGIO E BANCHINO DEL PMLI PER IL NO A SESTO SAN GIOVANNI E IN PIAZZA COSTANTINO A MILANO

Diffuso il Documento del CC e discutono con lavoratori, pensionati e studenti sul referendum nell'ambito della mobilitazione per il NO

□ Dal corrispondente della Cellula "Mao" di Milano

La Squadra milanese di propaganda marxista-leninista per il NO al referendum del 22-23 marzo prosegue la sua opera di diffusione del volantino col Documento del Comitato centrale del PMLI.

La sera di venerdì 6 marzo, tra la metropolitana, la fermata degli autobus e la stazione di Sesto FS in Piazza 1° Maggio, a Sesto San Giovanni (Milano), luogo di intenso passaggio di giovani e lavoratori, dove si è riscontrato interesse alla nostra posizione referendaria che è stata anche discussa e spiegata dialetticamente e approfonditamente contribuendo non poco a far capire il dettaglio della controriforma fascista e piduista trattata dal referendum e l'importanza politica di andare a votare a questo tipo di consultazione anche per l'assenza di quorum.

Sabato 7 è stato invece allestito un secondo banchino in piazza Costantino, tra le bandiere sventolanti dei Maestri e del Partito e affiancato da un cavalletto con i manifesti referendari del PMLI, diffondendo centinaia di copie del suddetto volantino. Esso è stato accolto con vivo interesse dai passanti, attratti dal cubitale "NO". Specificatamente, il banchino è stato oggetto di attenzione dei migranti attratti particolarmente dalle figure dei grandi Maestri del proletariato internazionale.

Si sono sviluppate diverse conversazioni interessanti. Un lavoratore della grande distribuzione organizzata, fermatosi al banchino durante la pausa, ha chiesto chiarimenti e gli è stato spiegato che la separa-



Sesto S. Giovanni, piazza 1° Maggio, 6 marzo 2026. Volantinaggio per il No sulla giustizia (foto Il Bolscevico)

re legislativo già ad esso sottomesso), aprendo la strada a una giustizia sempre più piegata agli interessi dei governi e dei gruppi capitalistici più influenti. Il lavoratore ha osservato che una magistratura controllata dal governo finirebbe inevitabilmente per essere più dura verso i lavoratori e più indulgente verso i potenti, ecco

la con il fascismo. I compagni hanno sottolineato come la controriforma della giustizia si inserisca proprio in questo processo di fascistizzazione dello Stato borghese e di rafforzamento del potere esecutivo, necessario per reprimere ogni opposizione delle masse lavoratrici e popolari alle politiche di guerra e di sfruttamento.

Un'inegnante si è intrattenuta più a lungo con i compagni. Oltre alla questione referendaria, alla vigilia dell'8 Marzo ha voluto approfondire alcuni aspetti della linea femminile del PMLI, condividendo la necessità di restituire a questa giornata il suo originario carattere di classe e rivoluzionario e collegando la lotta per l'emancipazione delle donne alla battaglia contro il regime capitalista neofascista e il governo della duchessa Meloni. L'interlocutrice ha aggiunto che questo governo è fortemente antifemminile nonostante sia guidato da una donna. I compagni hanno spiegato che proprio per questo è importante anche la vittoria del NO al referendum, perché affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia significa colpire uno degli strumenti con cui il governo mira a rafforzare il proprio potere e a reprimere le lotte sociali, comprese quelle delle masse femminili.

Uno studente, incuriosito dai manifesti, oltre che circa il referendum, ha voluto conoscere la posizione del PMLI sulla guer-

ra in corso contro l'Iran. I compagni - dopo avergli dato una copia del Comunicato "Il PMLI condanna l'aggressione Usa-Israele all'Iran" - hanno approfondito la posizione antimperialista del Partito, sottolineando come la stessa logica di dominio che alimenta le guerre all'estero richieda, sul piano interno, strumenti sempre più autoritari come la controriforma della giustizia. Lo studente ha riconosciuto il legame tra politica estera imperialista e restringimento delle libertà interne, dichiarandosi interessato a seguire con maggiore attenzione l'attività e le posizioni del PMLI dal suo Sito nazionale e da quello regionale.

Anche in questa occasione non sono mancati coloro che hanno dichiarato di aver già deciso di votare NO; a loro i nostri compagni hanno specificato che le motivazioni del PMLI non collimano con tutte quelle dei promotori dei referendum; come sulla "difesa" della Costituzione borghese del 1948, ormai diventata carta straccia e già controriformata a destra più



Milano, 7 marzo 2026. La propaganda del PMLI per il No al referendum sulla giustizia svoltasi in Piazza Costantino (foto Il Bolscevico)

volte, nel corso dei decenni, da tutti i governi di "centro-destra" e di "centro-sinistra". Quello che conta adesso è essere tutti uniti per vincere la battaglia referendaria. A tal fine la vittoria del NO darebbe sicuramente un importante contributo motivazionale per delegittimare il governo neofascista della duchessa Meloni che, tra l'altro, sostiene apertamente il Sì. Un governo che va buttato giù con



la lotta di piazza prima che riesca a completare il regime capitalista neofascista anche con la dittatura del premierato e lo Stato di polizia della "sicurezza" repressiva che con la controriforma della giustizia diventerebbe ancor più sfrenata. Da questo secondo banchino possiamo trarre un bilancio positivo che ci incoraggia a proseguire con entusiasmo la campagna referendaria a Milano.

IL PMLI IN PIAZZA A RUFINA PER IL NO

Grande impegno della Cellula "F. Engels" anche all'interno del Comitato Referendario della Valdisieve. Volantinato l'Editoriale Martenghi sull'8 Marzo

□ Dal corrispondente della Cellula "F. Engels" della Valdisieve

Sabato 7 marzo compagni della Cellula "F. Engels" della Valdisieve (Firenze) del PMLI sono scesi in piazza a Rufina per propagandare il NO al referendum sulla riforma piduista e fascista della giustizia. Durante l'iniziativa sono state distribuite alcune centinaia di volantini sul referendum e alcune decine con l'Editoriale di Monica Martenghi sull'8 Marzo del Partito, vista la prossimità della Giornata internazionale, in particolare a donne e ragazze.

La diffusione arriva dopo la precedente alla stazione di Rufina e prima di una nuova diffusione mattutina alla stazione di Pontassieve prevista per la settimana antecedente al voto.

I compagni della Cellula "F. Engels" sono molto impegnati anche nel Comitato referendario per il NO che si è costituito in Valdisieve anche su nostra iniziativa. Oltre alle diffusioni col Comitato sul territorio, i compagni hanno anche preso in carico l'affissione dei manifesti referendari nei comuni di Londa, Rufina ed in parte Pontassieve. Il PMLI ha dato poi



l'esempio, seguito a stretto giro al momento solo dall'ANPI, di contribuire direttamente all'organismo con un adeguato sostegno economico, al di là del risultato delle altre iniziative di autofinanziamento.

SEGUE IN 6ª ➔

Con spirito militante, e nel rispetto del principio per noi fondamentale "unità-critica-unità", i compagni hanno evidenziato



Milano, 7 marzo 2026. La propaganda del PMLI per il No al referendum sulla giustizia svoltasi in Piazza Costantino (foto Il Bolscevico)

zione delle carriere tra pubblici ministeri e giudici e lo sdoppiamento del CSM, con perdita di rappresentatività elettiva, hanno l'obiettivo di indebolire l'indipendenza della magistratura e di sottometerla al potere esecutivo (tramite anche un pote-

perché votare NO. Poco dopo si è avvicinata una pensionata che, dopo aver ascoltato l'analisi dei compagni, ha aggiunto con amarezza che oggi - come quasi un secolo fa - le classi dominanti possidenti delle potenze egemoni vogliono imporre la guerra accompagnando-

Come si comporta la giunta comunale della tua città?

Raccontalo a

il bolscevico

ORGANO DEL PARTITO MARXISTA LENINISTA ITALIANO

DALLA 5ª

più volte le criticità sostanziali emerse all'interno del Comitato, legate in particolare all'incapacità di alcuni altri partiti presenti, di separare le iniziative di partito, legittime ed auspicabili, con il simbolo e la presenza del Comitato, segno che purtroppo il concetto di "fronte unito" per i partiti parlamentari non solo non è chiaro, ma a volte è semplicemente l'occasione per rilanciarsi in chiave elettorale.

L'auspicio è che questo continuo tentativo di appropriarsi di questa battaglia, il PD lo ripeta anche se futuri governi diversi da quello di Mussolini in gonnella saranno forieri di controriforme che mirano a peggiorare le proiezioni della stessa Costituzione borghese come accaduto in precedenza anche con esecutivi di "centro-sinistra".

Chiaramente dopo le critiche, il messaggio conclusivo è sempre stato quello di rimboccarsi le maniche e lavorare alacremente fianco a fianco per raggiungere questo fondamentale risultato referendario.



Rufina (Firenze), 7 marzo 2026. Nelle due foto a corredo dell'articolo la propaganda del PMLI per il No al referendum sulla riforma piduista della giustizia durante il locale mercato. Distribuiti i volantini del Partito sul referendum e quelli con l'Editoriale di Monica Martenghi sull'8 Marzo (foto Il Bolscevico)

A Napoli volantinato anche l'Editoriale di Martenghi sull'8 Marzo

IL NO del PMLI al referendum tocca il Vomero

Interessanti confronti con le masse popolari

Redazione di Napoli

Continua la "cavalcata" referendaria dei marxisti-leninisti partenopei per il NO al referendum sulla controriforma della giustizia.

Questa volta la Cellula "Vesuvio Rosso" di Napoli ha toccato il Vomero che rappresenta una sorta di seconda casa per il PMLI atteso che fin dalla fondazione, assieme al quartiere Montesanto, ha costituito un po' la culla per i militanti partenopei. Una diffusione che ha toccato sia chi diceva di votare Sì sia altri che avrebbero votato NO in difesa della magistratura e contro la giustizia del governo neofascista Meloni. Un avvocato abitante in zona si è mostrato molto interessato alle ragioni e alle motivazioni della nostra contrarietà alla paventata controriforma e si è soffermato a parlare a lungo con i nostri compagni. Inoltre abbiamo fortuitamente incrociato un vecchio simpatizzante del Partito il quale ha chiesto informazioni sul come e dove reperire il nostro giornale, dato che era all'oscuro che adesso non esce più in cartaceo ma solo online. Alla fine, condividendo le nostre posizioni sul NO al referendum, ha voluto sapere delle condizioni di salute del compagno Scuderi e se è ancora la guida del Partito.

Come ogni anno è stato militante l'omaggio della Cellula napoletana all'8 Marzo con la diffusione in centinaia di copie dell'Editoriale della compagna Monica Martenghi sulla questione femminile. Nonostante l'enorme flusso turistico e l'atmosfera della prima domenica di sole di marzo, il PMLI ha volantinato anche il NO al referendum e non sono mancati gli attestati di stima e condivisione: un lavoratore ha espresso profonda condivisione delle nostre idee, pur lamentando l'attuale "recessione" ideologica e il clima di decomunizzazione delle masse. Un turista roma-



Napoli, 4 marzo 2026. Momenti della diffusione di propaganda per il No in via Scarlatti al quartiere Vomero (foto Il Bolscevico)

no dichiarato ex PCI "di stretta osservanza berlingueriana" ha espresso profondo interesse per i nostri distintivi rivolgendosi a noi allo scopo di poterseli procurare di persona. Gli abbiamo spiegato di rivolgersi alla Sede centrale fiorentina del Partito, specificando l'indirizzo mediante consegna dell'apposito volantino. Dopo 2 ore la diffusione è terminata con il materiale andato finito tra le mani delle masse.

Napoli, 6 marzo 2026. Volantinaggio del PMLI dell'Editoriale per l'8 Marzo e del documento per il No al referendum sulla giustizia (foto Il Bolscevico)



Presenza di posizione del Comitato studentesco "Linea di Massa" della Federico II di Napoli

AL REFERENDUM SULLA GIUSTIZIA DEL 22-23 MARZO VOTA E FAI VOTARE NO!

Il 22 e 23 marzo saremo chiamati alle urne per votare per il referendum popolare confermativo in merito alla riforma della giustizia Nordio. Il governo Meloni si è espresso in tutti i modi in merito al quesito referendario, asserendo che si tratti di un referendum per separare le carriere, o per "snellire" la lentezza burocratica del nostro sistema giudiziario.

Niente di più falso: questa "riforma", che sarebbe meglio definire come una controriforma vera e propria, non prevede l'assunzione di nuovi magistrati né tratta la separazione delle carriere, che nei fatti è già in vigore a seguito della riforma Cartabia che limita il passaggio di carriera ad una sola volta entro 10 anni dall'assegnazione del ruolo al magistrato, ma tratta della sottomissione del potere giudiziario al potere politico.

Lo stesso ministro Nordio, che in piena campagna elettorale si è espresso con proclami come "Chi controlla la magistratura?", atti a giustificare l'introduzione, secondo la nuova controriforma costituzionale, di un'"Alta Corte Disciplinare" dai caratteri ancora poco definiti (un nuovo

giudice speciale?), che "sorveglierebbe" l'operato del nuovo CSM che risulterebbe "sdoppiato" in uno per i PM e uno per i giudici, che renderebbe ancora più inefficiente l'operato dei magistrati, ha confermato la natura chiara e reazionaria del quesito referendario.

La riforma Nordio prevederebbe, inoltre, l'introduzione di un nuovo metodo di selezione per i membri del CSM, con un sorteggio arbitrario per quanto riguarda i membri "togati" e un sorteggio farlocco, essendo l'ipotetica lista dei sorteggiati stilata dal parlamento, quindi dal governo in carica, per quanto concerne i membri "laici", ovvero sia provenienti dal mondo politico ed estranei alla magistratura. Da ciò è facile capire quanto questo referendum non preveda nemmeno un "annullamento" delle correnti, come viene proclamato dal governo, quanto piuttosto un rafforzamento delle correnti più vicine alle posizioni del governo in carica, indipendentemente dal suo colore politico.

Questa "riforma" prevede la modifica di ben 7 articoli della Costituzione, rendendo evidente quanto non tocchi

i problemi effettivi del nostro ordinamento giudiziario ma vada solo a modificare la sua natura di ente autonomo e indipendente, così come è evidente che, in caso di una vittoria del Sì, il governo Meloni voglia strumentalizzare il risultato come un plebiscito a suo favore, proseguendo e terminando la magistratura con il premierato e una nuova legge elettorale supermaggioritaria. Il fatto stesso che abbia impedito ai fuori sede di votare per questo referendum dimostra il timore che il governo ha nei riguardi di una sempre più probabile vittoria del NO al referendum, considerando soprattutto che, stando ai sondaggi, la stragrande maggioranza degli studenti fuori sede si sarebbe espressa per il NO.

Per tutti questi motivi, il Comitato Studentesco "Linea di Massa" della Federico II invita a votare e far votare NO al referendum sulla giustizia.

Comitato studentesco "Linea di Massa" della Federico II di Napoli
Instagram: @comstudentini
eadimassa
Sito web: lineadimassanapoli.altervista.org

Leggete, diffondete e commentate su Il Bolscevico il documento del CC del PMLI

Al referendum del 22-23 marzo 2026 **VOTA**

NO per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

Il 22 e 23 marzo 2026 si svolgerà il referendum sulla controriforma costituzionale della giustizia che porta il marchio di Giorgia Meloni, Mussolini in gonnella, e del suo fedele ministro anti-magistrato, Carlo Nordio. Un appuntamento che richiede la massima partecipazione attiva di tutti gli antifascisti, i progressisti e i sinceri democratici, affinché essa venga affossata con un NO londo. Occorre tagliare le gambe al tentativo della destra neofascista cartabia, sostenuto anche da diversi parlamentari, politici e intellettuali della "sinistra" liberale e riformista, di sottomettere i magistrati al potere esecutivo, come preconizza la dittatura mussoliniana e come preconizza il "Piano di rinascente democratica" della P2 di Gelli e Berlusconi. Non a caso la figlia di Berlusconi, Marina, il più potente sponsor privato dei comitati per il Sì con le sue tre principali televisioni e i suoi fondi illimitati, aveva salutato l'approvazione

È questo il vero obiettivo della controriforma piduista e fascista del governo Meloni: abolire di fatto e una volta per tutte la divisione del potere giudiziario; e questo dopo aver già abolito di fatto quello legislativo, col parlamento ridotto ormai a ratificare senza discussione e a colpi di fiducia i decreti legge e gli altri provvedimenti del governo. Anche quelli palesemente incostituzionali e fascisti, come i decreti "sicurezza" da dittatura fascista; e perfino quelli che stravolgono pesantemente a destra la stessa Carta costituzionale, come questa controriforma della giustizia, passata attraverso quattro votazioni senza che il parlamento abbia cambiato nemmeno una virgola al testo firmato da Nordio e Meloni. La separazione delle carriere ha infatti il fine di creare un corpo separato dei pubblici ministeri (pm) che risponda solo al ministro della Giustizia; il quale, quando sarà abolita l'obbligatorietà dell'azione penale (un provvedimento che il governo tiene co-

Paola (Cosenza)

IMPORTANTE DIFFUSIONE PER IL NO NEL RIONE CROCE

Ben accolti i volantini del PMLI

□ Dal corrispondente della Calabria

Sabato 7 marzo simpatizzanti di Paola (Cosenza) del PMLI hanno diffuso 200 volantini per il NO al referendum contro la riforma piduista e fascista della giustizia nel popoloso quartiere di Rione Croce. Ben accolti dalle masse, perfino dall'addetta alla copisteria che ha fatto i volantini che ci ha detto: "Bravi! La riforma fa schifo e serve ai mafiosi".

In molti sono già orientati per il NO ma c'è stato anche chi ci ha detto che si asterrà perché "la giustizia non funziona... allora la 'ndrangheta?". Gli abbiamo spiegato che è un errore astenersi perché se vincesse il Sì anche le indagini sulle mafie verrebbero depotenziate da parte di una magistratura sottomessa al governo, quindi il NO ha anche un carattere antimafioso. Abbiamo anche detto che le mafie potranno essere sconfitte solo con il socialismo



e il potere politico del proletariato.

Purtroppo sono in tanti a pensarla così in Calabria, la regione più povera della UE imperialista, dominata dallo stra-

potere delle 'ndrine. Per il resto il riscontro da parte degli elettori verso il NO e verso il Partito è stato più che positivo.

Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI
Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze
oppure con Bonifico bancario
IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383
intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Commenti

al documento del CC del PMLI
VOTA NO PER AFFOSSARE LA CONTRORIFORMA PIDUISTA E FASCISTA DELLA GIUSTIZIA

La vittoria dei NO opportunità per estendere il dissenso sociale e politico e far avanzare la lotta di classe per sconfiggere il progetto dittatoriale della borghesia

di Antonio - Sassari

Concordo sul contenuto del documento del Comitato centrale del PMLI per votare NO al referendum confermativo delle modifiche alla Costituzione per il potere giudiziario, sia nella parte degli aspetti giuridici sia nella parte della linea politica per la campagna referendaria.

La consultazione popolare per confermare o respingere la controriforma nera della Costituzione borghese, varata dalla maggioranza parlamentare neofascista, per riorganizzare e indebolire il potere giudiziario sottomettendo la magistratura inquirente al dominio gover-

nativo in previsione di limitare l'iniziativa di azione penale contro politici malfattori, corrotti e corruttori, potentati economici e finanziari pubblici e privati, complicità e connivenze in affari massoni e mafiosi, ha un'altissima valenza politica.

C'è infatti urgenza di contrastare con ogni mezzo legale ed illegale la marcia del governo Meloni per instaurare una completa e sostanziale dittatura borghese, violenta, neofascista, capitalistica, imperialista, travestita da forme democratiche: lo provano la proposta governativa di legge elettorale truffa e la programmata controriforma costituzio-

nale per l'elezione diretta del presidente del Consiglio dei ministri, volte ad acuire la repressione in corso del dissenso sociale e politico, individuale e di massa.

Per questo fondamentale motivo è corretto, insieme al piano giuridico ordinamentale borghese oggetto della consultazione popolare, porre l'attenzione sul piano politico dell'esito del voto: la vittoria dei Sì confermerebbe il governo neofascista quale scelta tattica di lungo periodo della borghesia per manovrare indisturbato al servizio di capitalismo e imperialismo; la vittoria dei NO è un'opportunità per

estendere il dissenso sociale, politico e far avanzare la lotta di classe per sconfiggere il progetto dittatoriale della borghesia.

Concentrare nel NO alla controriforma nera il peso di forze politiche e sociali di opposizione parlamentare ed extraparlamentare eterogenee per obiettivi tattici e strategici, al fine di distruggere una parte fondamentale e qualificante dell'azione di governo neofascista e piduista, è un adattamento alla fase della consultazione referendaria della tattica generale del PMLI di Fronte Unito: si accumulano forze preponderanti evidenziando

gli argomenti tattici condivisi per attaccare e sconfiggere il nemico comune governo Meloni.

L'obiettivo è determinare, con la vittoria dei NO alla controriforma nera: 1) una battuta d'arresto al progetto di concentrare nell'organo esecutivo la guida gerarchica degli altri poteri costituzionali della repubblica borghese (legislativo, giudiziario, controllo); 2) una crescita di consapevolezza della natura dittatoriale del governo neofascista per abbatterlo il prima possibile; 3) un monito alla maggioranza parlamentare neofascista che si premura di approvare la con-

troriforma costituzionale per l'elezione diretta del presidente del Consiglio senza passare per la consultazione popolare confermativa grazie alla nuova legge elettorale che le attribuirà i due terzi dei seggi del parlamento in caso di vittoria alle elezioni politiche.

"Noi siamo per la repubblica democratica in quanto essa è, in regime capitalista, la forma migliore di Stato per il proletariato, ma non abbiamo diritto di dimenticare che la sorte riservata al popolo, anche nella più democratica delle repubbliche borghesi, è la schiavitù salariata" (Lenin, Stato e Rivoluzione).

Al referendum sulla giustizia

basta un solo voto in più per vincere

in più

quindi vota NO

NO
 per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia

SOFFIANO SEMPRE PIÙ FORTI I VENTI DI GUERRA MONDIALE IMPERIALISTA

L'Italia non deve partecipare alla guerra imperialista all'Iran. Altrimenti dobbiamo insorgere per buttare giù il governo di Mussolini in gonnella

Le basi Usa in Italia non devono essere utilizzate in alcun modo dal criminale di guerra Trump per colpire l'Iran. Per le opposizioni parlamentari, che non dicono nulla nel caso l'Italia entrasse in guerra e sul tentativo dell'imperialismo americano di conquistare il controllo totale del Medioriente, il problema principale è l'assenza di Meloni in parlamento

Il 5 marzo il parlamento ha approvato la risoluzione della maggioranza del governo di Mussolini in gonnella sulla crisi in Medio Oriente scoppiata dopo la criminale aggressione imperialista congiunta di Stati Uniti e Israele contro l'Iran. 179 sì, 100 no e 14 astenuti alla Camera, 94 favorevoli, 39 contrari e 8 astenuti al Senato. Le risoluzioni parlamentari non sono formalmente vincolanti, ma indicano la linea politica che il governo è chiamato a seguire. Il documento definisce tre punti inequivocabili: il rafforzamento della presenza militare nell'area del Golfo, il sostegno alla difesa europea da eventuali attacchi iraniani e la conferma dell'utilizzo delle basi statunitensi presenti in Italia. In un momento delicatissimo, dove soffiano sempre più forti i venti di guerra mondiale imperialista, l'Italia neofascista si schiera con la guerra d'aggressione e non con la pace e le trattative, calpesta il simulacro della Costituzione e quello che rimane del diritto internazionale. E addirittura fa la voce grossa contro l'agredito, l'Iran, che non dovrebbe rispondere di fronte alla morte e distruzione portata dal duo fascio-nazi-imperialista dei criminali di guerra Trump e Netanyahu. "Nelle ultime ore, purtroppo, la situazione ha fatto registrare un'ulteriore evoluzione non positiva - ha dichiarato a proposito il ministro degli Esteri Tajani in aula -. L'Iran continua a sferrare attacchi indiscriminati con missili e droni contro infrastrutture strategiche, siti militari ma anche aeroporti, alberghi, centri residenziali, missioni diplomatiche in tutti i Paesi del Golfo e stamane anche contro l'Azerbaijan. Le difese aeree di Arabia Saudita, Kuwait, Qatar, Oman, Emirati Arabi e Bahrain sono impegnate incessantemente nell'intercettare vettori lanciati dalla Repubblica Islamica. In questo quadro in costante evoluzione è concreto il rischio di un allargamento del conflitto" ha aggiunto Tajani per giustificare la richiesta di aiuti dai Paesi del Golfo.

La risoluzione impegna il governo Meloni a dispiegare sistemi di difesa aerea "a protezione dei cittadini italiani, a supporto dei Paesi partner dell'area del Golfo e per la salvaguardia delle infrastrutture strategiche". Tra le motivazioni c'è anche la pusillanimità "necessità di contrastare una crisi energetica per i cittadini e le imprese italiane". L'Italia si impegna anche a partecipare "allo sforzo comune in ambito Unione europea per sostenere, in caso di richiesta, Stati membri UE nella difesa del proprio territorio da attacchi missilistici o via droni da parte iraniana". Tra le ipotesi sul tavolo quella di mandare una fregata italiana a largo di Cipro, per "proteggere" l'isola membro UE.

Il terzo punto riguarda la conferma della disponibilità italiana

all'utilizzo delle basi militari presenti nel Paese da parte degli Stati Uniti. Una scelta che espone l'Italia alle dinamiche del conflitto e ribadisce che il nostro Paese offre appoggio a chi, per stessa ammissione del ministro della Difesa Crosetto, ha agito "al di fuori delle regole del diritto internazionale".

Fin da subito il PMLI aveva visto giusto, tanto che nel comunicato dell'Ufficio stampa del 28 febbraio chiedeva "al governo di Meloni, Mussolini in gonnella, di prenderne le distanze e di far pressione sugli aggressori perché cessino subito la guerra all'Iran. L'Iran ha il diritto di avere l'arma atomica, come l'hanno gli USA e Israele, questi ultimi non hanno alcun diritto di impedirglielo, né possono prendere a pretesto la lotta del popolo iraniano contro il regime per attaccare militarmente l'Iran e imporgli un governo fantoccio... Il dittatore fascioimperialista Trump non è il padrone del mondo e non può imporre la sua legge ovunque nel mondo. Vuole il controllo totale del Medioriente per creare le migliori condizioni per l'imperialismo americano per affrontare con successo lo scontro finale col socialimperialismo cinese per il dominio del globo. Se l'Italia imperialista di Mussolini in gonnella dovesse partecipare alla guerra mondiale imperialista, causata da tale scontro, il PMLI non indugerà un attimo a invitare il popolo italiano alla guerra civile per impedirglielo. Il popolo italiano, a partire dal proletariato e dai giovani, non deve appoggiare né l'imperialismo dell'Ovest né l'imperialismo dell'Est". L'Italia non deve in alcun modo partecipare alla guerra imperialista all'Iran, altrimenti dobbiamo insorgere per buttare giù il governo di Mussolini in gonnella.

E le basi USA in Italia non devono essere utilizzate in alcun modo dal criminale di guerra Trump per colpire l'Iran. Dai



Uno dei vari e cordiali incontri tra il dittatore fascioimperialista Trump e la Mussolini in gonnella, Meloni, qui accolta nella residenza privata miliardaria di Trump a Mar-a-lago, in Florida

due aeroporti militari (Aviano, in Friuli Venezia Giulia, e Sigonella, in Sicilia, quest'ultimo già pesantemente utilizzato a fine febbraio per trasportare armi e truppe alla base americana di Souda Bay, a Creta, infrastruttura cruciale per le operazioni militari degli Stati Uniti nel Medioriente e nel Golfo, al quale si aggiunge anche Ghedi, in Lombardia), ai due porti (Napoli e Gaeta), alle due basi (Camp Darby, in Toscana, e Camp Ederle, in Veneto). Più una serie di installazioni soprattutto per le comunicazioni sparse sul territorio nazionale, come il Muos (Mobile user objective system) a Niscemi, in Sicilia. Eppure rispondendo alle blande proteste delle opposizioni in Parlamento, il ministro della Difesa Crosetto ha spiegato che si tratta di un conflitto "partito all'insaputa del mondo", "che non abbiamo voluto"

e che ora l'Italia si trova a gestire nelle sue conseguenze. E visto "quello che è successo in Turchia, visto quello che è successo a Cipro, ho dato mandato e ho chiesto al Capo di Stato Maggiore della Difesa di innalzare al livello massimo il livello di protezione della rete di difesa aerea e anti-balistica nazionale, in coordinamento con gli alleati e con la NATO. Perché quando dico che di fronte a una reazione sconsiderata possiamo aspettarci di tutto, tutto può essere aspettato".

La premier Giorgia Meloni, intervenuta non in parlamento ma in un'intervista radiofonica, ha ribadito, bontà sua, che "non siamo in guerra e non vogliamo entrare in guerra". Per poi definitivamente smascherarsi dichiarando alla compiacente berlusconiana Rete 4: "Non condanno né condivido perché non ho gli elementi necessari,

come non ce li ha quasi nessuno in Europa, anzi nessuno, per prendere una posizione che sia categorica, tant'è che al netto del premier spagnolo nessun altro ha condannato l'iniziativa... Il quadro è di grande caos, ma io non penso che le regole del diritto internazionale siano saltate con questo episodio perché esistono moltissimi precedenti". Parole di una gravità inaudita. Come il PSI e i socialsciovinisti della Seconda Internazionale dietro allo slogan "Né aderire né sabotare" consumarono il loro tradimento del proletariato e il sostegno al macello della Prima guerra mondiale imperialista, così Mussolini in gonnella coll'escamotage del "Non condanno né condivido" si schiera al fianco del fascioimperialista Trump nel sostenere l'aggressione di Usa e Israele all'Iran. E peraltro lo assolve dall'aver sprezzantemente calpestato il diritto internazionale, una violazione ritenuta meno grave giacché legittimata da altri "precedenti", e puntando il dito accusatorio esclusivamente sulla Russia e sull'imperialismo dell'Est. Il Patto d'acciaio Italia-Usa ne esce riconfermato quando fa sue le parole con cui il criminale di guerra Trump ha giustificato l'aggressione: "nessuno può permettersi che il regime degli ayatollah si doti di armi nucleari, atteso che ha anche missili a lungo raggio".

Per le opposizioni parlamentari, che non dicono nulla nel caso l'Italia entrasse in guerra e sul tentativo dell'imperialismo americano di conquistare il controllo totale del Medioriente, il problema principale è l'assenza di Meloni in parlamento. "In questo momento bisogna parlarsi pur partendo da posizioni non coincidenti. Ho sentito sabato Tajani, sono venuti in commissioni Esteri Tajani e Croset-

to ma è chiaro che questo non è sufficiente. Chiediamo alla Meloni di venire a dare una valutazione politica in Parlamento", è tutto quello che ha saputo dichiarare la leader PD Elly Schlein ad Agorà, su Raitre, ribadendolo anche alla Camera. Anche Cinque Stelle e AVS si sono uniti nel condannare l'assenza della premier Meloni in aula, senza andare al nocciolo delle questioni.

Il 7 marzo, il dittatore fascioimperialista Trump, raggiunto per telefono dal "Corriere della Sera", rispondendo a una domanda sull'invio di forze della Marina italiana per difendere Cipro da un coinvolgimento nel conflitto tra le forze israelo-americane e Teheran, aveva espresso un forte apprezzamento per la presidenza del Consiglio Giorgia Meloni e anche per la sua disponibilità ad aiutare in questa guerra degli Stati Uniti e di Israele in Iran. Per il dittatore di Washington Meloni "cerca sempre di aiutare, è un'ottima leader ed è una mia amica". "Amo l'Italia, penso che sia una grande leader", aveva aggiunto Trump.

Un riconoscimento importante per il ruolo dell'imperialismo italiano e di chi ne asseconda attualmente i voleri, che ha mandato la fregata Martingengo a Cipro e deciso l'invio di una batteria di difesa antimissili Samp/ agli Emirati e sistemi anti droni a Kuwait e Qatar, a cui fanno da contraltare le critiche pesanti del presidente americano al premier britannico Keir Starmer, "Il Regno Unito, una volta un nostro grande alleato, forse il più grande di tutti, finalmente sta prendendo in seria considerazione di mandare due portaerei in Medio Oriente. Va bene, primo ministro Starmer, non ci servono più. Ma ce ne ricorderemo, non abbiamo bisogno di gente che si unisce alle Guerre dopo che abbiamo già vinto!". Stessi toni molto critici usati da Trump in precedenza verso il premier spagnolo Pedro Sánchez, minacciando conseguenze commerciali per Madrid dopo che il suo governo aveva evitato l'uso per gli attacchi di due basi congiunte in territorio spagnolo e aveva fortemente criticato l'intervento. "La Spagna è stata terribile", ha detto Trump. "Taglieremo tutto il commercio con la Spagna, non vogliamo avere nulla a che fare con la Spagna".

Questa non è semplice seditanza dell'Italia nei confronti degli Usa. La sintonia tra Trump e Meloni è totale e più forte che mai: mentre il primo sta mettendo a ferro e fuoco ogni angolo del globo per imporre la sua legge ovunque, la seconda è impegnata a garantire "un posto al sole" all'imperialismo italiano cercando di salvaguardare e rinnovare l'alleanza imperialista tra l'Europa e gli Usa e di smorzare abilmente ogni tentativo di scontro e differenziazione.



La fregata Martinengo partita da Taranto con 160 militari a bordo alla volta e a difesa di Cipro

Si allarga la guerra imperialista in Medio Oriente

LA RESISTENZA DELL'IRAN INFLIGGE DURI COLPI AGLI AGGRESSORI IMPERIALISTI USA-ISRAELE: "NON CI ARRENDEREMO MAI"

Il diritto dell'Iran alla libertà, all'indipendenza e alla sovranità, e il diritto del popolo iraniano all'autodeterminazione non possono essere soppressi con la forza delle armi. Il criminale di guerra nazionista invade il Sud del Libano

La sera dell'8 Marzo la televisione di stato iraniana annunciava che l'Assemblea degli esperti aveva scelto come nuova Guida Suprema Mojtaba Khamenei, figlio dell'Ayatollah Ali Khamenei ucciso il 28 febbraio, il primo giorno della guerra scatenata da Stati Uniti e Israele contro l'Iran. "Serve la nostra approvazione per la Guida Suprema, se non la ottiene non durerà a lungo" commentava il criminale di guerra Trump, "lo uccideremo" sintetizzava il criminale Netanyahu. E mentre i raid sionisti cominciavano a colpire massicciamente anche i bersagli civili, a cominciare dai depositi di carburante vicino a Teheran per colpire la popolazione secondo una tattica criminale già sperimentata a Gaza e in Libano, la neofascista Meloni nell'ennesimo comunicato via social, il nuovo balcone di Piazza Venezia della Mussolini in gonnella, ribadiva la sua vicinanza agli aggressori con un ossimoro, una formulazione furbesca, "Non condanno, né condivido questa guerra". E Trump, che come lei comunica soprattutto con post e video direttamente sul suo social network, la ringraziava: "penso che sia una grande leader. Cerca sempre di aiutare, è un'ottima leader ed è una mia amica".

Ricevuta l'ennesima benedizione divina nella cerimonia alla Casa Bianca coi telepredicatori evangelici, una immagine vergognosa diffusa e replicata all'infinito dalla propaganda imperialista, il criminale imperialista Trump stilava il bilancio aggiornato della prima settimana della guerra di aggressione

all'Iran assicurando che "stiamo vincendo a livelli mai visti prima, e rapidamente". Elenca la presunta distruzione degli armamenti iraniani e concludeva "ogni singolo elemento delle loro forze armate è sparito. La loro leadership è sparita. Non c'è qualcosa che non sia stato eliminato". Un successo frutto di un volume di fuoco spaventoso con l'impiego in pochi giorni di almeno 10 mila tra bombe e missili su 5.500 obiettivi della Repubblica Islamica secondo i bollettini degli aggressori. Altre 20 mila bombe americane arriveranno ai sionisti a breve termine, riportava il *New York Times*, dopo che il segretario di Stato Marco Rubio ha invocato la situazione di emergenza e aggirato nuovamente la procedura che prevederebbe un voto del Congresso.

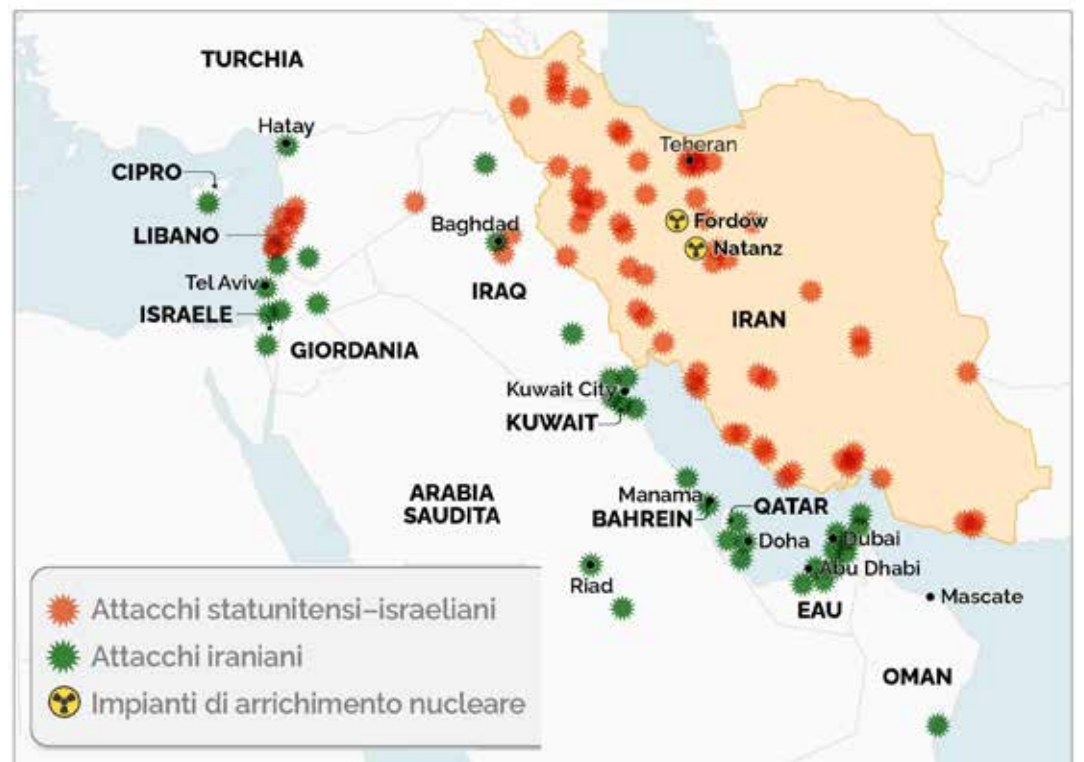
La guerra dei criminali Trump e Netanyahu nega il diritto dell'Iran alla libertà, all'indipendenza e alla sovranità, e il diritto del popolo iraniano all'autodeterminazione, a eleggere i propri rappresentanti, diritti che non possono essere soppressi con la forza delle armi. L'Iran colpito aggredito dagli aggressori imperialisti ha tutto il diritto di difendersi e lo fa rispondendo colpo su colpo. Una resistenza che segue la dichiarazione del presidente iraniano Masoud Pezeshkian del 7 marzo: "l'Iran non si arrenderà mai agli Stati Uniti e a Israele. I nemici devono portare con sé nella tomba il desiderio di resa del popolo iraniano". "Continuiamo a difenderci e difendiamo il nostro territorio, il nostro popolo e la nostra dignità. E la nostra dignità

non è in vendita. Quindi non ci arrendiamo mai. Non ci arrendiamo mai. Continuiamo a resistere per tutto il tempo necessario", ribadiva il ministro degli Esteri Abbas Araghchi.

Il Corpo delle Guardie della Rivoluzione Islamica (IRGC) iraniano annunciava l'8 Marzo il lancio di missili di nuova generazione Kheibar contro vari obiettivi militari degli aggressori con la 28ª ondata dell'Operazione True Promise 4, l'operazione di risposta agli attacchi imperialisti e sionisti. Colpita anche la raffineria di Haifa in rappresaglia per l'attacco israelo-americano alla raffineria di petrolio di Teheran. L'Iran ha risposto immediatamente con le proprie ondate di attacchi nell'ambito dell'Operazione True Promise 4, lanciando centinaia di droni e missili balistici contro i territori occupati da Israele e obiettivi statunitensi nel Golfo, contro basi e strutture alleate in Bahrein, Qatar, Kuwait, Iraq, Giordania ed Emirati Arabi Uniti.

"Le forze armate della Repubblica Islamica dell'Iran sono in grado di continuare almeno sei mesi di intensa guerra al ritmo attuale delle operazioni", ribadiva il portavoce del IRGC.

Gli attacchi sionisti ai depositi petroliferi iraniani sono solo una prima escalation alla quale "seguiranno altre escalation nei prossimi giorni", ribadiva il ministro dell'Energia del governo del criminale Netanyahu, "sono nel mirino tutti i bersagli che ci aiuteranno a colpire l'attuale regime iraniano", militari o civili. Per i nazionisti la popolazione è un bersaglio come un altro, dal genocidio di Gaza ai



nuovi massacri in Libano dove si sta allargando l'invasione via terra con l'obiettivo di occupare almeno tutta la regione meridionale sotto il fiume Litani, la nuova linea di confine definita dai carri armati e imposta all'imbelle governo libanese dopo aver costretto alla fuga, tra minacce e bombardamenti, gran parte della popolazione. La stessa criminale tattica usata contro la popolazione della zona sud di Beirut, almeno 500 mila abitanti, "invitati" a lasciare le loro case diventate bersaglio dei bombardamenti. Faremo a Beirut come nella gazawi Khan Younis, rasa al suolo, precisavano i ministri sionisti.

Oggi l'aviazione ha effettuato

oltre 100 attacchi aerei in tutto il Libano, magnificava il portavoce militare sionista in una nota dell'8 Marzo, gli ultimi degli oltre 600 complessivi recenti che hanno scaricato sul paese vicino oltre 800 bombe, fra le quali le proibite munizioni al fosforo bianco secondo la denuncia di Human Right Watch; un altro crimine sionista. "Prima di ogni attacco, sono state adottate misure per mitigare i danni ai civili, tra cui la diffusione di allerte preventive", precisava. Oltre mezzo milione di abitanti sono stati sfollati a causa dei raid aerei israeliani sul Libano, e il bilancio delle vittime dell'aggressione dai primi giorni di marzo è salito a 394, con 1.130 feriti, tra cui centinaia di bambini e donne, precisava il ministro della Salute libanese Rakan Nasser al-Din. Lo stesso giorno scattava anche un attacco sionista via terra nell'Est del Libano, nella zona di Al-Shaara. I media di Hezbollah annunciavano in un comunicato che "i combattenti della Resistenza Islamica hanno rilevato l'infiltrazione di circa 15 elicotteri appartenenti all'esercito nemico israeliano provenienti dalla direzione siriana. Gli elicotteri nemici hanno sorvolato la catena montuosa orientale,

in particolare nello spazio aereo dei villaggi di Janta, Yahfoufa, Nabi Sheet, Arsal e Ras Baalbek, dove alcuni di essi hanno fatto atterrare una forza di fanteria nella pianura di Serghaya, la cui avanzata verso il territorio libanese è stata osservata. I combattenti della Resistenza Islamica hanno affrontato gli elicotteri e la forza di infiltrazione con armi appropriate".

Fra le reazioni all'aggressione di Usa e Israele all'Iran, vedremo quali saranno gli effetti della nuova formazione dell'imperialismo europeo definita E4, mutuata dalla E3 a favore dell'Ucraina da cui mancava l'Italia, costruita con la telefonata del 6 marzo tra il britannico Keir Starmer, il francese Emmanuel Macron, il cancelliere tedesco Friedrich Merz e la neofascista Giorgia Meloni. I quattro non hanno condannato i criminali alleati, cui hanno permesso di usare le basi nei loro paesi e per questo non sono neutrali ma sono coinvolti, e hanno espresso preoccupazioni per gli sviluppi incontrollabili di una possibile estensione della guerra in base ai molteplici meccanismi di alleanze incrociate coi

SEGUE IN 4ª ➔

Comunicato congiunto del partito comunista iraniano (Tudeh), del Partito Comunista Israeliano (CPI) e del Partito Comunista degli Stati Uniti d'America (CPUSA) contro l'aggressione Usa-Israele all'Iran



TUDEH



CPI



CPUSA

La guerra di aggressione lanciata dal governo criminale di Netanyahu e dall'imperialismo degli Stati Uniti nelle prime ore di sabato mattina contro l'Iran ha innescato una guerra su vasta scala e ha trascinato la regione e i suoi popoli verso ulteriori disastri e vittime civili – tutto al servizio degli interessi imperialisti, contro gli interessi dei popoli, la loro indipendenza e il loro diritto all'autodeterminazione, nel tentativo di dominare e controllare la regione e il mondo.

La dichiarazione dell'amministrazione Trump della sua intenzione di operare un "cambio di regime" in un paese sovrano

della regione e altrove nel continente latinoamericano rappresenta un grave calpestanto della sovranità e della dignità dei popoli e uno smantellamento del significato stesso dell'esistenza del diritto internazionale e di tutte le norme precedentemente stabilite, anche quando esse non sono spesso a beneficio dei popoli; ed è un pericolo che cresce con ogni guerra e aggressione degli Stati Uniti e di Israele.

Le esperienze dei popoli in Palestina, Iraq, Libia, Siria, Sudan, Libano e in ogni paese della metà meridionale del globo che affronta colonialismo e imperialismo non possono essere ignorate: la vera liberazione e la salvezza dai regimi reazionari e autoritari, e il loro cambiamento, possono venire soltanto dall'azione dei popoli e da una guida patriottica – non da Washington o da Tel Aviv.

Ribadiamo che questo attacco all'Iran e al popolo iraniano è il preludio a un dominio

totale sugli altri paesi della regione, un piano che il governo israeliano e l'amministrazione statunitense non esitano a dichiarare; e affermiamo inoltre che questa aggressione militare imperialista statunitense-israeliana non solo non annuncia la liberazione dell'Iran dal giogo della tirannia e dell'attuale dittatura, ma rappresenta anche un tentativo di distruggere l'Iran come stato regionale capace e di sostituire l'attuale governo con un regime subordinato e autoritario che ha già annunciato il proprio programma di repressione sanguinosa dei suoi oppositori.

Come partiti comunisti internazionalisti, chiamiamo tutte le forze che cercano una vera liberazione dai regimi di sfruttamento e oppressione in ciascuno dei nostri paesi, così come le forze amanti della pace e del progresso nel mondo, a unire tutti i loro sforzi in questi momenti critici e decisivi per lottare contro i governi della guerra e dell'aggressione.



Tehran 7 marzo 2026. Bombardamento americano nei pressi dell'aeroporto Mehriz

Ricordo di Marx,
scomparso il 14 marzo 1883

Il capitale è un vampiro che succhia lavoro vivo



Il capitale ha un unico istinto vitale, l'istinto cioè di valorizzarsi, di creare plusvalore, di assorbire con la sua parte costante, che sono i mezzi di produzione, la massa di pluslavoro più grande possibile. Il capitale è lavoro morto, che si ravviva, come un vampiro, soltanto succhiando lavoro vivo e più vive quanto più ne succhia. Il tempo durante il quale l'operaio lavora è il tempo durante il quale il capitalista consuma la forza-lavoro che ha comprato.

(Karl Marx, *Il Capitale*, Vol. 1, Cap. 8, *La giornata lavorativa*)

DALLA 3ª

paesi della regione, come nelle guerre mondiali del secolo scorso. Se avete problemi coi rifornimenti di petrolio, li ha sbeffeggiati Trump, compratelo dalla Russia, il contrario di quanto aveva affermato pochi mesi fa e senza contare che la Ue già lo fa e ha deciso di chiudere le forniture entro il 2027. L'unica a prenderla sul serio e appoggiarla è stata la Lega di Salvini che finora aveva taciuto e se non altro evitato di fare figure vergognose come quelle degli alleati governativi in parlamento e sui social.

Registriamo intanto la posizione della Cina appena ribadita dal ministro degli Esteri Wang Yi: "la forza non equivale al diritto e il mondo non può tornare alla legge della giungla". Secondo quanto riportato l'8 Marzo dall'agenzia di stampa statale Xinhua, Wang Yi ha chiesto il rispetto della sovranità dell'Iran e di tutti i Paesi e ha chiesto "l'immediata cessazione delle operazioni militari" in Medio Oriente per prevenire un'escalation ed evitare una diffusione del conflitto. "Questa è una guerra che non avrebbe dovuto verificarsi, ed è una guerra che non porta alcun beneficio a nessuno", ha detto, "la forza non fornisce alcuna soluzione e il conflitto armato non farà che aumentare l'odio e generare nuove crisi". Ha quindi esortato "tutte le parti" a tornare al tavolo dei negoziati "il più rapidamente possibile" per risolvere le divergenze attraverso il dialogo e lavorare per realizzare una sicurezza comune. La Cina, ha aggiunto, è pronta a collaborare con i pa-



Tehran, 28 febbraio 2026. La ferma e immediata protesta di piazza contro l'aggressione Usa-Israele all'Iran

esi della regione per "riportare l'ordine in Medio Oriente, la calma per la sua popolazione e la pace nel mondo". Al netto però degli sviluppi dello scontro Usa-Cina per il dominio del globo. I popoli del Medio Oriente sono i veri padroni di questa regione e gli affari della regione dovrebbero essere decisi in modo indipendente dai paesi che la abitano, ha affermato, esortando alla non ingerenza negli affari interni. Una indicazione che vale certo per il bellicista aggressore imperialista americano ma anche per il socialimperialismo cinese che finora ha usato essenzialmente l'arma economica per conquistare posizioni e scalzare il nemico.



Beiruth, 9 marzo 2026. Raid nazisionista sulla periferia della città



Anche il Partito Comunista del Venezuela condanna la criminale aggressione Usa-Israele all'Iran

Il Partito Comunista del Venezuela (PCV) respinge categoricamente e fortemente il bombardamento imperialista-sionista contro la Repubblica Islamica dell'Iran, che ha provocato centinaia di morti tra il popolo iraniano, tra cui più di 153 ragazze nella loro scuola a Minab.

L'aggressione militare di Stati Uniti e Israele non ha nulla a che fare con le giuste lotte popolari e democratiche del popolo iraniano contro questo regime, né tanto meno con il programma nucleare iraniano.

Questo non è altro che il vile pretesto per giustificare un intervento militare criminale e illegale in funzione dei propri obiettivi: espandere l'occupazione israeliana in Medio Oriente e controllare le risorse energetiche e le rotte commerciali strategiche per il commercio mondiale.

Questa pericolosa scalata bellicista corrisponde all'acutezza della feroce disputa tra le potenze imperialiste e capitaliste mondiali per il controllo dei mercati, delle materie prime e

delle rotte commerciali, nel quadro della profonda crisi che fa tremare il sistema capitalista mondiale. Il capitalismo in crisi ha bisogno della guerra non solo come mezzo efficace per distruggere le forze produttive in eccesso, ma è anche la forma che assume la concorrenza tra le potenze che cercano di annientare i loro avversari nella disputa sui mercati e sulle zone di influenza.

Come PCV denunciavamo la sistematica politica criminale ed espansionistica dell'occupazione israeliana, che mira a continuare a espandere i suoi confini e ad ampliare il suo controllo regionale indebolendo e sconfiggendo il suo principale avversario nella regione: il regime iraniano. Questa escalation è collegata al genocidio e alla pulizia etnica a Gaza, Palestina e Cisgiordania, e agli attacchi contro il Libano, tutti puntati verso lo stesso obiettivo: l'espansione territoriale ed economica dell'occupazione sionista e, pertanto, il rafforzamento del dominio globale degli Stati Uniti.

Giornata Internazionale e di sensibilizzazione per la consapevolezza sul disarmo e alla non proliferazione

IL MOVIMENTO STUDENTESCO SI MOBILITA CONTRO LA LEVA OBBLIGATORIA E IL RIARMO DELL'IMPERIALISMO UE

Il 5 marzo, in occasione della Giornata Internazionale e di sensibilizzazione per la consapevolezza sul disarmo e alla non proliferazione, migliaia di studentesse e studenti sono scesi in piazza in varie città italiane per protestare contro la reintroduzione della leva obbligatoria e in solidarietà con lo sciopero delle studentesse e gli studenti tedeschi che dal 5 dicembre si sono mobilitati contro il ripristino dell'arruolamento militare obbligatorio.

Cortei, manifestazioni e presidi di protesta si sono svolti a Roma, Bologna, Piacenza, Pisa, L'Aquila, Agrigento, Verona, Milano, Torino, Venezia, Napoli contro la guerra e il piano di riarmo dell'Unione europea imperialista.

A Torino gli studenti medi e universitari si sono riuniti in presidio sotto la prefettura per dire chiaro e tondo che: "Noi non ci arruoliamo" e per esprimere "Solidarietà ai giovani tedeschi in sciopero contro la leva".

Il "presidio contro la leva" è stato promosso dai collettivi studenteschi OSA e Cambiare Rotta che fra l'altro in un comunicato diffuso sui social denunciano che: "Il governo tedesco ha già approvato una legge che prevede un ritorno parziale della leva obbligatoria. Anche la Francia e l'Italia hanno



BARI



MILANO



PISA

annunciato di voler proporre un ritorno del servizio militare obbligatorio". In particolare: "il Ministro Crosetto ha già an-

nunciato un piano di 7 miliardi per l'assunzione di 7mila persone nelle forze armate, anche ad alta specializzazione". Per-

ciò "Oggi più che mai è fondamentale unire le forze e opporsi ai piani di guerra dei nostri governi". Oltre alla contrarietà alla leva militare tra gli obiettivi del movimento c'è anche la lotta contro la militarizzazione delle scuole e delle Università e la richiesta al governo neofascista Meloni di non aumentare le spese militari e di finanziare adeguatamente i settori in crisi quali l'istruzione e la sanità pubbliche. "È necessario oggi costruire un'opposizione concreta alle politiche guerrafondaie del governo Meloni che tenta di silenziare le mobilitazioni con il ddl bavaglio sull'antisemitismo, lo Stato di Polizia e col Referendum costituzionale".

Perciò rilanciano gli studenti, il presidio di oggi è il prologo per un altro importante appuntamento: la manifestazione nazionale del "NoMeloniDay", che si terrà a Roma il 14 marzo.

La nostra mobilitazione, aggiungono dalla Rete degli studenti medi e dall'Unione degli universitari, è rivolta contro "l'escalation bellica e l'incapacità del governo Meloni è sempre più evidente. Mentre continua il genocidio in Palestina e dopo le varie aggressioni degli ultimi mesi, gli attacchi coordinati di Stati Uniti e Israele contro l'Iran hanno aperto un nuovo e pericoloso fronte di guerra in Medio Oriente, con bombardamenti, vittime civili e il rischio concreto di un conflitto regionale più ampio".

Da qui al 2040, secondo quanto trapela dal gruppo di studio istituito dal ministero della difesa, il governo vorrebbe un'espansione graduale dell'esercito, accompagnata da nuove campagne di reclutamento e da una revisione dei meccanismi di arruolamento: si punta a 100 mila soldati in più



ROMA

(attualmente se ne contano circa 170 mila). Accanto ai militari in servizio, la riforma contenuta in un ddl già presentato in parlamento introdurrebbe una riserva stabile di circa quindicimila unità.

L'istintiva avversione delle masse giovanili e popolari italiane alla leva militare, che il governo neofascista di Mussolini in gonnella vuol riesumare per sostenere il massiccio riarmo dell'Italia imperialista, è giusta e noi marxisti-leninisti la appoggiamo e incoraggiamo. Fino a qualche decennio fa, quando esisteva ancora l'esercito di leva nato nel dopoguerra, era giusto e progressista sostenere l'esercito di leva difensivo, in contrapposizione all'esercito professionale interventista, basato sul reclutamento volontario di mercenari per le missioni di guerra all'e-

stero, necessario al nascente imperialismo italiano per la sua proiezione militare internazionale.

Ma oggi non siamo più in quella situazione, e come ribadisce lo stesso Crosetto l'esercito professionale è una realtà incontrovertibile, per cui la leva militare serve solo a superare l'inevitabile mancanza di volontari (anche per l'attuale tendenza al crollo delle nascite) necessari per infoltirne i ranghi e potenziare il suo impiego: come forza armata interventista e neocolonialista in campo internazionale, come forza repressiva interna di ultima istanza del regime capitalista neofascista contro le rivolte di massa, e per fornire la carne da cannone necessaria alla partecipazione dell'Italia ad una sempre più probabile guerra mondiale imperialista.

NO
alla guerra all'Iran
FERMARE GLI AGGRESSORI USA E NAZIONISTI
L'Italia prenda le distanze e faccia pressione perché cessino subito la guerra
PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

il bolscevico
ORGANO DEL PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Direttrice responsabile: MONICA MARTENGI
e-mail: ilbolscevico@pml.i.it
sito Internet: <http://www.pml.i.it>
Redazione centrale: via A. del Pollaiuolo, 172/a - 50142 Firenze - Tel. e fax 055.5123164
Iscritto al n. 2142 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze. Iscritto come giornale murale al n. 2820 del Registro della stampa del Tribunale di Firenze
Editore: PMLI
ISSN: 0392-3886

chiuso il 11/11/2026
ore 16,00

Come la mussoliniana legge Acerbo del 1923

UNA NUOVA LEGGE ELETTORALE PER BLINDARE LA DITTATURA DI MUSSOLINI IN GONNELLA

Il 26 febbraio i partiti che sostengono il governo neofascista (Fratelli d'Italia, Forza Italia, Lega e Noi moderati), hanno depositato alla Camera e al Senato il testo definitivo della nuova legge elettorale. Una legge proporzionale con forte premio di maggioranza ed eventuale ballottaggio che, essendo cucita su misura, vorrebbe assicurare alla loro coalizione la vittoria alle prossime elezioni politiche, sia che si tengano alla scadenza naturale della legislatura (autunno 2027), sia che vengano anticipate per convenienza politica.

Ciò potrebbe accadere per esempio in caso di vittoria del NO al referendum sulla giustizia, se Giorgia Meloni decidesse di sciogliere subito le Camere e andare al voto anticipato per non farsi logorare per oltre un anno dopo quella che sarebbe di fatto un'indubbia sconfitta politica. O anche, in caso di vittoria del SI, se decidesse di passare subito all'incasso sull'onda di quello che cercherà di rivendicare come un plebiscito sulla sua persona. Per poi, appena riconfermata a Palazzo Chigi, mettere subito mano al premierato, che le assicurerebbe i pieni poteri come al duce del fascismo.

È per questo che Mussolini in gonnella ha voluto imprimere questa accelerazione al suo disegno di legge elettorale, con l'obiettivo di farlo approvare entro l'estate, possibilmente già entro il mese di giugno. Ma prima ancora di esaminarne il contenuto va denunciato per l'ennesima volta la vergognosa abitudine dei partiti della destra (nel caso specifico) e della "sinistra" borghese di confezionarsi e votarsi in fretta e furia la propria legge elettorale maggioritaria sempre a pochi mesi dalle elezioni. Un caso unico al mondo per numero di volte, dalla legge Mattarella del 1993 ad oggi, secondo quanto sottolineato dall'Istituto Cattaneo di Bologna, che su questo progetto di legge elettorale ha pubblicato un recente rapporto.

Si tratta di un marchio ormai tipico della seconda repubblica neofascista, sia che serva a ridimensionare la prevista vittoria della coalizione avversaria, come fu con la legge Calderoli del 2005 (il "Porcellum", successivamente bocciato dalla Corte costituzionale); sia che serva a favorire l'inciucio tra le due correnti borghesi e blindare il potere delle rispettive leadership, come fu per il "Rosatellum" di Renzi e Berlusconi nel 2017 (che solo in parte riuscì a frenare la vittoria del Movimento 5 Stelle di Grillo); oppure che serva, come in questo caso, sia a impedire una rivincita del "centro-sinistra allargato" (PD, M5S, AVS e IV di Renzi e + Europa di Magi, il cosiddetto campo largo), sia a garantire la vittoria del "centro-destra" con una maggioranza blindata, tale da permettere alla premier neofascista di completare senza problemi la Repubblica neofascista, presi-

denzialista, federalista e interventista, come preconizzato nel "Piano di rinascita democratica" di Gelli e da Berlusconi.

Ritorno al proporzionale ma con alto premio di maggioranza

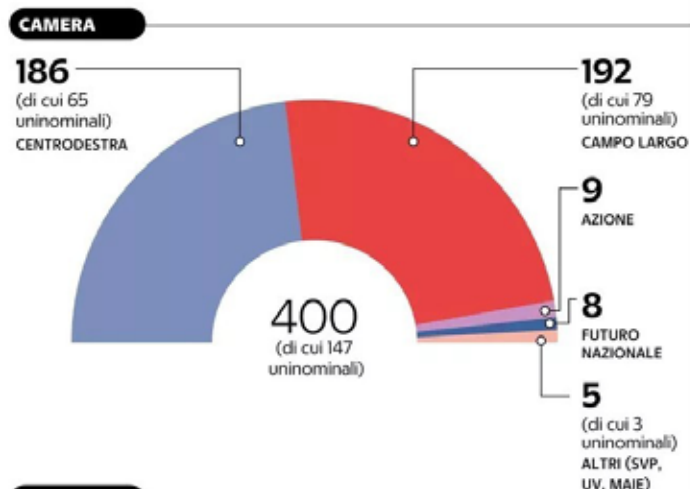
Questo è infatti il duplice scopo del ddl a prima firma del senatore di FdI Lucio Malan, "Stabilicum", come l'ha voluto chiamare il partito della premier in nome delle maggioranze di governo "stabili" che sostiene di poter assicurare, e che lo ha ideato e fatto accettare ai suoi alleati dopo un'estenuante maratona notturna e qualche modifica. Le quali però non ne cambiano l'impianto sostanziale presidenzialista né l'ispirazione politica mussoliniana, che derivano direttamente dalla famigerata legge Acerbo del 1923, con la quale Mussolini stravinsse le elezioni politiche del 1924 assicurandosi una schiacciante maggioranza parlamentare. Matrice da allora di tutte le leggi elettorali maggioritarie fatte in Italia, a partire dalla "legge truffa" democristiana del 1953.

Il primo scopo, quello di impedire una possibile rimonta del campo largo, è ottenuto tornando a un collegio unico nazionale proporzionale e cancellando di conseguenza gli attuali collegi uninominali; quelli cioè dove il seggio è attribuito al partito o coalizione che ottiene anche un solo voto in più, cosa che provoca un effetto maggioritario di per sé, tanto più accentuato quanto più grande è il collegio. L'attuale "Rosatellum" (dal senatore ex renziano, ora calendiano di Azione, Ettore Rosato) ne prevede 147, più altri 8 all'estero, sui 400 seggi della Camera, il resto dei seggi sono distribuiti in proporzione ai voti complessivi dei partiti.

Nel 2022 furono proprio i collegi uninominali a far fare il pieno di seggi al "centro-destra", perché Letta rifiutò di allearsi col M5S, e anche solo di accordarsi su una desistenza elettorale senza alleanza politica (votare insieme quello dei due candidati PD e M5S più favorito), col risultato che la stragrande maggioranza dei collegi uninominali furono vinti dai candidati della destra, che se li era spartiti preventivamente con un accordo di ferro.

Ma secondo le previsioni stavolta la situazione sarebbe più incerta, perché se il campo largo unito tenesse (cosa tutta da vedere), alle prossime elezioni potrebbe conquistare la maggioranza dei seggi uninominali nel Centro-Sud e anche in diversi grandi centri del Nord. Da qui l'idea della premier di eliminare i collegi uninominali - tranne i 7 del Trentino-Alto Adige (per un accordo politico con la SVP), quello unico della Val d'Aosta e gli 8 dell'estero, per un totale di 16 - e tornare al proporzionale, ma con un forte premio

ROSATELLUM



Confronto tra l'attuale legge elettorale 'Rosatellum' e la nuova legge meloniana, nel caso della Camera. Con la legge attuale il campo largo (PD, M5S, AVS, IV, +Europa) sarebbe favorito, sia pure senza ottenere la maggioranza assoluta, con 192 seggi contro 186 per il "centro-destra" (al Senato ci sarebbe un sostanziale pareggio). Con il nuovo sistema il "centro-destra" vincerebbe nettamente ottenendo anche la maggioranza assoluta del 57% dei seggi (55% al Senato). [fonte: simulazione Youtrend per La Repubblica]

di maggioranza e qualche altro trucchetto per fare il pieno di seggi per altra via. E questo è il secondo scopo della nuova legge.

Cosicché dei 384 seggi rimanenti per la Camera, 314 sono assegnati in proporzione ai voti, e gli altri 70 (il 17,5%, ben un sesto del totale) formano il premio di maggioranza, che spetta in blocco alla coalizione che raggiunga almeno il 40% dei consensi nella parte proporzionale. In questo modo la coalizione che raggiungesse il 40% dei voti nel proporzionale otterrebbe una maggioranza del 57,5%. Per il Senato, che ha un totale di 200 seggi elettivi (più 5 senatori a vita), il premio è di 35 seggi, stessa percentuale della Camera. Nel caso nessuno raggiunga il quorum del 40%, ma le due principali liste avversarie ottenessero entrambe tra il 35 e il 40%, è previsto un secondo turno di ballottaggio e chi vince prende tutto il premio. Altrimenti anche i seggi del premio verranno distribuiti con criterio proporzionale.

Doppio turno, liste bloccate, pluricandidature, soglia 3%

Il doppio turno (come nell'"Italicum" di Renzi, che però fu bocciato dalla Consulta nel 2017 perché poteva assegnare maggioranze sproporzionate al primo partito pur avendo scarsa rappresentanza reale) è un vecchio cavallo di battaglia presidenzialista di FdI, che è riuscita ad imporre, *ob torto collo*, agli alleati. La premier neofascista non è riuscita tuttavia a imporre le preferenze, da lei rivendicate demagogicamente in passato contro lo "strapotere dei partiti", per cui restano le liste bloccate del "Rosatellum", con candidati scelti dalle segreterie e capolisti che si può presentare in più collegi (fino a sei). Si è opposta alla preferenza soprattutto la Lega, che teme la concorrenza di FdI e di FI nei suoi feudi storici del Nord, ma a dirlo tutta anche dentro FdI molti di quelli che vogliono mantenersi il seggio in parlamento le

vedono come il fumo negli occhi, per cui è già stato studiato l'escamotage: FdI presenterà un emendamento di ripristino delle preferenze, tanto per salvare la faccia, che poi verrà ritirato all'ultimo minuto per non rischiare che venga approvato con il voto segreto.

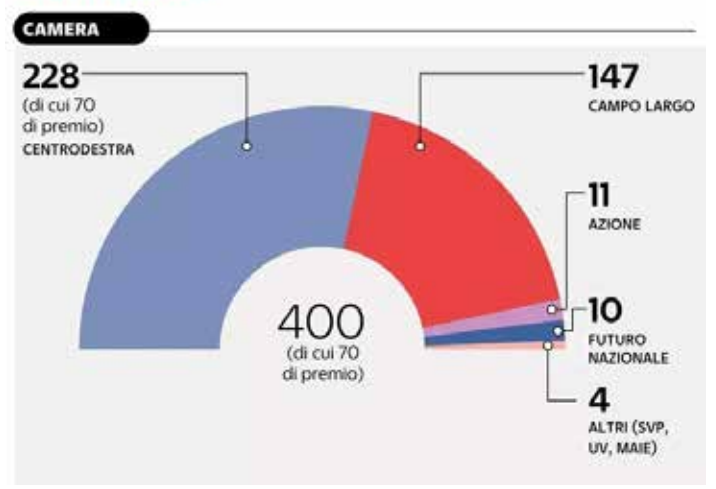
Nel ddl Malan non è passato del tutto il nome del candidato premier sulla scheda, come chiedeva la Meloni (che sarebbe stato inevitabilmente il suo), ma comunque i quattro partiti si sono accordati per l'inserimento del nome del candidato premier nel programma della coalizione, "nel rispetto delle prerogative del capo dello Stato". Ciò al fine di creare ulteriori difficoltà nell'instabile campo largo, costringendolo a scegliere prima delle elezioni il proprio candidato premier, eventualmente con le primarie.

La soglia di sbarramento per i partiti minori è stata lasciata al 3% (nel "centro-destra" si ipotizzava di aumentarla al 4%), guarda caso proprio dopo l'uscita di Vannacci dalla Lega e la creazione del suo partito Futuro nazionale, che nei sondaggi è dato appena sopra questo quorum, così potrà sempre contare sui suoi voti in parlamento. Inoltre può tornare utile per tenere in gioco anche Azione, dato che Calenda sembra sempre più tentato di entrare organicamente nella coalizione neofascista.

Diversi punti in contrasto con la Costituzione

Per valutare quanto questa legge sia stata scritta ad hoc per favorire la destra e ostacolare il campo largo, è utile una simulazione di Youtrend, pubblicata da "La Repubblica" del 27 febbraio, basata sulla media degli attuali sondaggi: col "Rosatellum" il campo largo (PD, M5S, AVS, IV, +Europa) vincerebbe alla Camera di stretta misura, con 192 seggi contro 186 del "centro-destra", pur non arrivando alla maggioranza assoluta. Viceversa, con la nuova legge, vincerebbe la destra, ottenendo anche la maggioranza assoluta con 228 seggi (57%), contro 147

NUOVO SISTEMA



(36,75%) del campo largo: una bella differenza. Un risultato simile si avrebbe anche al Senato, con un sostanziale pareggio nel caso dell'attuale legge (96 a 95 per la destra).

Ci si potrebbe domandare perché non sia stata scelta una soglia minima più bassa del 40% per facilitare la vittoria della destra, e il motivo è che la sentenza con cui la Consulta riformò pesantemente l'"Italicum" (che nella prima versione prevedeva un quorum del 37% con premio di maggioranza del 55%) stabilì che l'esigenza della "stabilità" dei governi non poteva essere conseguita a spese della rappresentanza, che è un principio cardine della Costituzione. Per questo la Corte indicò nel 40% il livello minimo di quorum e nel 54-55% il livello massimo del premio di maggioranza, oltre a ribadire che le liste bloccate e le pluricandidature erano in netto contrasto col principio di rappresentanza.

Quindi la legge della maggioranza neofascista già contrasta con la sentenza quantomeno sulle liste e sull'entità del premio di maggioranza, e a maggior ragione anche sul doppio turno. Consapevole di ciò il ddl Malan stabilisce che il premio di maggioranza non può eccedere i 230 seggi per la Camera e i 114 seggi per il Senato, che rappresenterebbero rispettivamente maggioranze del 57,5% e del 57% (se si escludono i 5 senatori a vita). In questo modo il governo rivendica di non aver ecceduto di troppo i limiti dettati dalla sentenza della Corte.

Una legge elettorale "perfettamente compatibile" col premierato

Ma ciò è del tutto falso. Come dimostrato da una simulazione del report del Cattaneo (<https://www.cattaneo.org/malan/>) l'effetto maggioritario sarebbe potenziato dai 16 collegi uninominali e dalla redistribuzione proporzionale dei voti "sprecati" dovuti alla soglia di sbarramento del 3%, per cui se questi fossero una quota consistente, ad esempio

del 6%, cosa del tutto plausibile, una coalizione che prende il 47% dei voti nel proporzionale alla Camera, otterrebbe 237 seggi, appena inferiore al 60%. Una maggioranza che le consentirebbe di eleggersi comodamente il presidente della Repubblica, la Corte costituzionale, i due Csm e l'Alta corte (se vicesse il SI).

Non a caso il costituzionalista Gaetano Zaccariti ("Il Manifesto" del 27 febbraio), tornando a chiedere che si torni ad un sistema proporzionale puro, o ad un proporzionale con l'estensione dei collegi uninominali (in modo da temperare l'effetto maggioritario), denuncia che con questa legge "si tende a piegare la nostra forma di governo parlamentare in senso presidenziale". Anche il costituzionalista Michele Ainis, in un'intervista a "Il Fatto" del 28 febbraio, sottolinea l'abnormità incostituzionale del premio di maggioranza, e cita al riguardo la "legge truffa", che almeno richiedeva il superamento del 50% per ottenerlo: "La chiamano 'Stabilicum' per la stabilità - ha aggiunto ironicamente il professore - ma se la stabilità è la suprema virtù, Mussolini era un grande virtuoso. E allora chiamiamolo 'Mussolinum'".

E questo ci riporta alla fascista legge Acerbo, a cui infatti si ispira Giorgia Meloni per anticipare il premierato piduista e presidenzialista, che non a caso il suo scagnozzo responsabile dell'Organizzazione di FdI, Giovanni Donzelli, si è affrettato a dichiarare "perfettamente compatibile" con la nuova legge. Mentre il presidente del Senato, il fascista Ignazio Benito La Russa, ha precisato: "È in sostanza, un gradino di meno di quello che potrebbe avvenire con una riforma costituzionale ad hoc. E mi sembra giusto".

E a maggior ragione a noi sembra giusto rispondere invece a questa "legge elettorale fascistissima" con un bel NO tondo al referendum del 22 e 23 marzo, per affossare la controriforma piduista e fascista della giustizia e per frustrare le ambizioni dittatoriali di Mussolini in gonnella!

Passa al Senato il Ddl per reprimere il dissenso antisionista e contro Israele

IL PD SI ASTIENE E SEI SUOI SENATORI VOTANO A FAVORE

Se completerà il suo iter parlamentare lo sciagurato disegno di legge che equipara antisemitismo ad antisionismo e che è stato approvato lo scorso 4 marzo al Senato, frasi quali "il pretesto dell'olocausto è stato utilizzato e manipolato per la creazione dello Stato di Israele" o "ci opponiamo fermamente all'esistenza dello Stato sionista di Israele" potranno portare chi le pronuncia o chi le scrive di fronte a un Tribunale italiano con l'infamante accusa di antisemitismo, poiché il disegno di legge equipara i due concetti, tra di loro ben distinti, di antisemitismo e di antisionismo, vietando pertanto di fatto qualsiasi critica all'entità sionista e impedendo persino che venga sollevata la questione del genocidio.

Si tengano bene a mente le due frasi sopra esposte, perché non sono state scritte a caso, e al termine di questo articolo spiegheremo sia il contesto nel quale sono state pronunciate sia chi ne è l'autore.

Il Senato, comunque, ha approvato tale mistificatorio disegno di legge con 105 voti provenienti, oltre che dalla maggioranza che sostiene il governo nero e imbroglione della Meloni, da Italia Viva, da Azione e da sei senatori del Partito Democratico (Delrio, che aveva presentato un analogo disegno di legge, Verini, Bazoli, Zampa, Sensi e Casini) mentre 24 voti contrari sono pervenuti da Avs e M5S e 21 senatori del Pd si sono astenuti. Anche in questa occasione, com'era già avvenuto per l'equiparazione del comunismo al fascismo e per la proclamazione del Giorno del ricordo, il PD è passato armi e bagagli dalla parte dei nemici del popolo e dei settori più reazionari e criminali della storia.

Ora il disegno di legge passa alla Camera, e se sarà approvato nello stesso testo anche da quest'ultima, tale liberticida disegno legislativo entrerà in vigore e dispiegherà i suoi effetti.

Ricordiamo brevemente in che cosa consiste il disegno di legge approvato che, presentato lo scorso agosto dall'ex MSI-DN Gasparri e ora senatore di Forza Italia, fa entrare ufficialmente nell'ordinamento giuridico italiano la controversa definizione di antisemitismo adottata dall'Alleanza internazionale per la memoria dell'Olocausto nel 2016, con la conseguenza diretta che contro coloro che criticano Israele o il sionismo potrà essere applicato l'articolo 604 bis del codice penale (che prevede fino a quattro e nei casi più gravi fino a sei anni di reclusione): non ci sono dubbi che qualche organizzazione o associazione legata a doppio filo con il sionismo che la foraggia - perché se Israele non aprisse i cordoni della borsa tali enti neppure esisterebbero - troverebbe il modo di rimpinguare il patrimonio dell'ente con lo strumento della denuncia e della costituzione di parte civile.

È chiaro, infatti, che il disegno di legge approvato porta il marchio dell'entità sionista che, aborrita ormai dai popoli del mondo per aver perpetrato un genocidio, gioca tutte le sue carte, compresa quella del-



Il Rabbinista Giacobbe Shapiro e il Rabbinista Israele Davide Weiss

la conclamata menzogna, pur di accusare di antisemitismo persino chiunque condanni il conclamato genocidio perpetrato dai sionisti e insieme ad esso lo Stato e le forze armate che lo hanno programmato e attuato: se il regime sionista non si è fatto scrupoli di accusare di antisemitismo il segretario generale dell'Onu, António Guterres, e la relatrice speciale della stessa organizzazione internazionale, Francesca Albanese perché hanno osato condannare il sistematico sterminio di decine di migliaia di palestinesi innocenti, non c'è da stupirsi che lo stesso regime predatorio abbia pescato nel torbido parlamento italiano, attingendo a piene mani ai fiancheggiatori del sionismo affinché le istituzioni legislative italiane partorissero una simile mostruosità storica, politica e giuridica.

Equiparare coloro che compiono una legittima critica e una doverosa condanna a un'entità statale che si è macchiata di un genocidio a coloro che ignobilmente imbrattano sinagoghe, prendono a calci nel sedere fedeli ebrei o ingiuriano rabbini (ossia gli antisemiti) è una mostruosità giuridica, ed è disonesto da parte di chichchessia inserire le critiche e le condanne al sionismo, a Israele e ai crimini compiuti nel nome sia dell'uno che dell'altro nel calderone indistinto degli atti di antisemitismo.

Solo per fare un esempio infatti, la stragrande maggioranza delle fattispecie riportate come atti di antisemitismo nelle 88 pagine del Rapporto annuale sull'antisemitismo in Italia 2025 (edito dal Centro di documentazione ebraica contemporanea, una fondazione con scopi di ricerca storica e scientifica), lungi dall'essere inquadrabili come atti direttamente perpetrati ai danni degli ebrei in quanto appartenenti a quella comunità religiosa, riguardano in realtà condanne e critiche, da parte di tantissimi antiperforalisti compresi tantissimi ebrei, nei confronti di Israele, del suo regime, delle sue istituzioni e delle sue forze armate, nei confronti dell'ideologia sionista e dei suoi caporioni israeliani e mondiali nonché dei suoi fiancheggiatori italiani, la condanna di un genocidio e l'accusa nei confronti dell'entità sionista che lo ha perpetrato e dei fiancheggiatori che lo hanno permesso e giusti-

ficato. Nel rapporto citato la parola 'Israele' compare infatti 78 volte, 'israeliane' 9 volte, 'israeliani' 8 volte, 'israeliano' 6 volte, 'israeliana' 5 volte, 'sionisti' 38 volte, 'sionista' 25 volte, 'sionismo' 21 volte, 'sioniste' 4 volte, 'Netanyahu' 2 volte, e da ciò appare evidente che per ben 196 volte il rapporto prende in esame fattispecie legate solo ed esclusivamente alla questione politica mediorientale, per cui non vi sono dubbi che si riferisca all'antisemitismo e non già all'antisionismo. D'altra parte nello stesso rapporto il termine 'comunità ebraiche' compare 17 volte, 'comunità ebraica' 10 volte, 'rabbino' 4 volte, 'rabbini' 1 volta, 'sinagoga' 4 volte, 'sinagoghe' 3 volte, 'stella di David' 6 volte, 'kippah' 3 volte, 'kippà' 1 volta, 'kosher' 1 volta, e da ciò appare evidente che solo 50 volte il rapporto menziona fattispecie inequivocabilmente e univocamente collegate alla vita religiosa, liturgica e culturale del mondo ebraico italiano, per cui entra in gioco l'antisemitismo. È evidente quindi, e lo afferma implicitamente lo stesso rapporto nella statistica dei concetti e delle parole usate, che la stragrande maggioranza degli episodi che vengono bollati come atti di antisemitismo sono in realtà critiche al sionismo, a Israele e riguardano il mondo della politica e non quello della discriminazione religiosa antigioiudica.

I democratici e gli antiperforalisti non ci stanno a questa trappola linguistica, semantica e legislativa, e il 14 marzo a Roma alle ore 14 in piazza della Repubblica manifesteranno e protesteranno, tra l'altro, contro questa ignominiosa equiparazione tra antisemitismo e antisionismo, e il PMLI insieme al suo organo *Il Bolscevico* invitano tutti i sinceri democratici, tutti i progressisti, tutti coloro ai quali sta a cuore la verità e che odiano la mistificazione a partecipare per far sentire la propria presenza e la propria voce.

Ora però, giunti alla fine di questo articolo, è venuto il momento di rivelare chi è l'autore delle due frasi citate all'inizio di questo articolo, un autore che ovviamente la miopia del legittimo slatore italiano bollerebbe come antisemita e magari lo chiamerebbe a rispondere, non senza imbarazzo, di tale infamante accusa di fronte a un Tribuna-

le: i giudici sarebbero imbarazzati eccome, perché si tratta del rabbino statunitense Israele Davide Weiss, portavoce del movimento ebraico ortodosso Neturei Karta, noto esegeta biblico e teologo. Egli ha affermato in un'intervista rilasciata il 24 aprile 2013 all'Associazione Islamica Imam Mahdi a margine della Conferenza di Ginevra dell'ONU contro il razzismo e la discriminazione (la frase riportata all'inizio dell'articolo è evidenziata in grassetto): "noi non neghiamo l'olocausto. I miei nonni sono morti ad Auschwitz. Comunque il pretesto dell'olocausto è stato utilizzato e manipolato per la creazione dello Stato di Israele e questo è inammissibile. È stato molto doloroso aver perso i miei nonni nei campi di concentramento ma ancor più doloroso è stato vederli usati per la fondazione di un'entità illegittima e criminale come quella di Israele" (l'intervista integrale si può leggere su https://islamshia.org/intervista-al-rabbinista-david-weiss-neturei-karta/?doing_wp_cron=172894412.8601748943328857421875).

Lo stesso autorevole rabbino il 12 marzo 2006 aveva rilasciato all'emittente televisiva iraniana YNetNews un'altra intervista, nella quale affermava (anche stavolta la frase riportata all'inizio dell'articolo è evidenziata in grassetto): "vogliamo che il mondo sappia che ciò che si sta perpetrando contro il popolo palestinese - l'oppressione, la sottomissione, le terri-

re. L'intero concetto di derubare questa terra al popolo palestinese è completamente antitetico e contraddittorio rispetto alla nostra religione, il giudaismo" (l'intervista integrale si può leggere su <https://www.infopal.it/la-posizione-dei-neturei-kartayisroel-david-weiss-come-ebrei-abbiamo-il-dovere-di-sostenere-la-causa-palestinese/>).

Tale visione è condivisa da milioni di ebrei democratici nel mondo, basti pensare al milione di ebrei ortodossi che vivono per motivi religiosi entro i confini israeliani, soprattutto a Gerusalemme, e che si rifiutano sia gli uomini sia le donne, sin dalla fondazione dello Stato di Israele nel 1948, di svolgere il servizio militare nell'entità sionista semplicemente perché non riconoscono alcuna legittimità a quello Stato che reputano indegno di esistere. I loro padri, nonni e bisnonni ebrei ortodossi non ebbero problemi ad arruolarsi a centinaia di migliaia nell'Armata Rossa di Stalin o nelle Forze Armate degli Stati Uniti di Roosevelt durante la seconda guerra mondiale perché allora essi ritenevano, da ebrei ortodossi, di dover combattere una battaglia giusta, ma evidentemente non la pensano allo stesso modo a proposito di Israele e delle sue forze armate genocide.

È importante, sempre per marcare la differenza che esiste tra sionismo ed ebraismo (e quindi tra antisionismo e antisemitismo) anche il punto di vista di un altro studioso dell'ebraismo di fama mondiale, il rab-

binista, non puoi essere contro l'esistenza del Giappone e dire: 'Voglio che il popolo giapponese esista'. Non puoi dire, allo stesso modo, 'Sono contro l'esistenza di Israele e voglio che il popolo ebraico esista'. Vedete, è tutto questo furto d'identità. Volete sapere qual è la mia soluzione? La mia soluzione è negare il sionismo, invece di investire tutte le energie e le risorse nel discutere... Soluzione a uno stato/soluzione a due stati. Queste discussioni non portano da nessuna parte. Dobbiamo recidere il legame tra Israele e gli ebrei. Quel legame si chiama sionismo" (l'intervista integrale si può leggere, con link al video integrale, su <https://media-mondo.com/en/videos-en/interview-rabbi-yaakov-shapiro-the-palestine-pod>).

Posizioni simili di condanna inappellabile nei confronti del sionismo e dello Stato di Israele sono state sostenute in passato da importantissime personalità dell'ebraismo ortodosso a livello mondiale quali il rabbino ungherese di lingua yiddish Gioele Teitelbaum (1887-1979) fondatore del movimento Satmar, il rabbino capo dell'Iran Giuseppe Hamadani Cohen (1916-2014) che già ai tempi dello Scià definiva Israele "Stato antiebraico" e il rabbino ungherese di lingua yiddish Mosé Dov Beck (1934-2021), uno dei più importanti esponenti del movimento Neturei Karta, una posizione che oggi viene proseguita da milioni di ebrei in tutto il mondo, anche dentro i confini di Israele.



Una immagine dei bombardamenti israeliani sul nord di Gaza

bino Giacobbe Shapiro di New York, il quale ha affermato in un'intervista resa al podcast The Palestine Pod il 9 agosto 2023: "conoscete questa assurdità secondo cui l'antisemitismo è antisemitismo? Il motivo per cui hanno inventato, hanno inventato questa cosa, Benjamin Netanyahu lo scrive nel suo libro e Israele lo pubblica sul suo sito web, è un'equazione: 'il Giappone è per i giapponesi quello che la Francia è per i francesi, quello che Israele è per gli ebrei'. Ed ecco la seconda metà della formula: 'E proprio come non puoi essere contro l'esistenza della Francia e dire: 'Voglio ancora che il popolo francese

Chiarita quindi, per bocca di studiosi che non possono essere accusati di antisemitismo - semplicemente perché sono essi stessi ebrei, anzi eminenti esponenti della cultura ebraica internazionale - l'abissale differenza che intercorre tra l'ebraismo (che è una religione) e il sionismo (che è una dottrina politica) e quindi tra antisemitismo (che è un abominevole atto di discriminazione) e antisionismo (che è una posizione critica nell'ambito della politica), il contenuto del disegno di legge appena approvato deve essere rigettato nel modo più fermo e rigoroso.

Dopo l'attacco USA-nazionista

Manifestazione davanti al Consolato USA di Milano contro l'aggressione imperialista all'Iran

Il PMLI con bandiera, cartello e volantini di condanna dell'attacco. Dalla piazza si leva l'appello a fermare l'escalation bellica e a difendere l'autodeterminazione dei popoli del Medio Oriente

Redazione di Milano

Il 3 marzo si è svolto a Milano un presidio in piazza Stati Uniti d'America, davanti al Consolato statunitense, per protestare contro la proditoria aggressione militare lanciata il 28 febbraio dall'imperialismo USA e dalla criminale entità statale e militare sionista e genocida d'Israele, per volere dei criminali di guerra Trump e Netanyahu, contro l'Iran, episodio che ha fatto precipitare tutto il Medio Oriente in una nuova spirale di guerra.

L'iniziativa, organizzata da CGIL, ANPI e ARCI, ha denunciato con forza l'attacco lanciato da Washington e Tel Aviv contro uno Stato sovrano, un'azione che rappresenta l'ennesima dimostrazione della politica aggressiva e guerrafondaia dell'imperialismo statunitense e del suo principale alleato nella regione. I manifestanti hanno indicato negli Stati Uniti il principale responsabile delle tensioni internazionali e delle guerre che devastano il Medio Oriente, portando morte, distruzione e instabilità ai popoli della regione. Tra i partiti politici ci sono quelli con bandiera rossa e falce-martello come PMLI, PRC, PaP, RdC e CARC; presenti le organizzazioni studentesche OSA e Cambiare Rotta.

Sono stati esposti cartelli e striscioni: "No alla guerra all'Iran. Fermare gli aggressori USA e nazionisti. L'Italia prenda le distanze e faccia pressione perché cessino subito la guerra" si leggeva nella riproduzione del manifesto realizzato dal Comitato lombardo del PMLI - nel quale è rappresentato il boia fascioimperialista Trump che fa il saluto fascista mentre poggia l'altra mano sulla spalla del suo complice criminale di guerra e nuovo Hitler nazionista Netanyahu - portato su un cartello e nei "corpetti" dai compagni della Cellula "Mao" di Milano del PMLI, assieme alla bandiera del Partito.

I nostri compagni hanno anche diffuso centinaia di copie di un volantino che riportava il comunicato nazionale "Il PMLI condanna l'aggressione Usa-Israele all'Iran". Il volantino del Partito, andato letteralmente a ruba, è stato subito letto da molti manifestanti.

Conversando con alcuni partecipanti al presidio, i nostri compagni hanno sottolineato che nessuno Stato imperialista può arrogarsi il diritto di stabilire quali Paesi possano o meno dotarsi dell'arma atomica: se essa è nelle mani degli Stati Uniti e di Israele, non spetta certo a loro impedirla ad altri Paesi, né usare come pretesto la lotta del popolo iraniano contro il regime per aggredire militarmente il Paese e tentare di imporre un governo fantoccio. I compagni hanno anche incontrato uno studente cinese a Parigi in



Milano, 3 marzo 2026. Presidio contro l'aggressione americana e israeliana all'Iran. Al centro si nota il manifesto del PMLI contro l'aggressione e che pubblichiamo in evidenza a parte (foto Il Bolscevico)

visita a Milano che si è dichiarata maoista e quindi felice di incontrare i sostenitori di Mao in Italia. Con lui si sono condivise le stesse vedute ideologiche in merito ai cinque Maestri del proletariato e alle stesse vedute politiche in merito all'attualità cinese e internazionale; al termine dell'incontro gli è stato inoltre consegnato un volantino con i recapiti elettronici e il sito nazionale del PMLI.

Durante il presidio si sono registrati anche momenti di tensione verbale con alcuni provocatori iraniani fautori della Restaurazione del regime dello Scià fantoc-

cio degli USA, che hanno contestato le posizioni dei manifestanti, specialmente quelle di altri iraniani con la bandiera della Repubblica Islamica dell'Iran. Tra le due parti sono volati insulti e accuse reciproche mentre gli organizzatori ribadivano che l'iniziativa era rivolta contro la guerra e non costituiva un sostegno al governo iraniano ed alla sua sanguinaria politica interna repressiva contro le proteste dei giovani e delle masse popolari.

Ci sono stati anche contrasti tra manifestanti, sia iraniani che italiani, che da una parte sosten-



gono l'attuale regime teocratico e dall'altra lo respingono assieme all'aggressione imperialista in corso e alla prospettiva di una restaurazione di un fantoccio sul "Trono del Pavone". Tra questi ultimi i sostenitori del movimento "Donna, Vita e Libertà" con tale scritta su uno striscione assieme alle foto sia delle vittime della repressione governativa iraniana sia dei bombardamenti israelo-americani e con cartelli con su scritto "Né con lo Scià, né coi Mullah". Intervenendo al microfono, studenti e studentesse iraniane hanno voluto chiarire la loro posizione: pur denunciando con forza il carattere repressivo del regime della Repubblica islamica, hanno espresso una netta opposizione all'aggressione militare contro il loro Paese, ribadendo che "la libertà non arriva con i missili" sottolineando che l'intervento arma-



Due momenti della diffusione del Comunicato del PMLI sull'aggressione (foto Il Bolscevico)

to ordito dai boia di Washington e Tel Aviv non può portare emancipazione al popolo iraniano.

Dalla piazza milanese è quindi partito un chiaro messaggio di solidarietà ai popoli vittime delle aggressioni imperialiste e di condanna della politica bellicista degli Stati Uniti e dei loro alleati. Una mobilitazione che richiama la necessità di rafforzare la lotta contro l'imperialismo, contro il sionismo e contro ogni politica di guerra di aggressione, per difendere la pace e l'autodeterminazione dei popoli.

Consegnata una petizione al prefetto

PRESIDIO A BIELLA PER LA PALESTINA E CONTRO IL DDL ROMEO CHE VERGOGNOSAMENTE EQUIPARA L'ANTISIONISMO ALL'ANTISEMITISMO

Tra i partecipanti il PMLI

Dal corrispondente dell'Organizzazione di Biella del PMLI

Partecipato e combattivo il presidio di lunedì 2 marzo davanti alla Prefettura di Biella, dove compagne e compagni di "Biellese per la Palestina Libera" si sono dati appuntamento per consegnare al prefetto una petizione contro il DDL Romeo.

Al centro della mobilitazione vi è la denuncia del contenuto profondamente liberticida di questo disegno di legge, che tenta di operare una vergognosa equiparazione tra l'antisemitismo e l'antisionismo. Si tratta di un'operazione politica grave, che mira a criminalizzare il dissenso verso un'ideologia come il sionismo,

fondata su presupposti nazionalisti, coloniali e suprematisti, confondendolo scientemente con l'odio antebraico. In questo modo si tenta di mettere il bavaglio a chi denuncia i crimini dello Stato d'Israele e la sistematica oppressione del popolo palestinese, trasformando una legittima posizione politica in un reato morale e potenzialmente giuridico.

È bene ribadire con chiarezza che l'antisemitismo è una forma di sciovinismo razziale reazionario, storicamente funzionale ai peggiori regimi e alle ideologie più barbariche. Come ricordava Stalin, esso rappresenta una delle espressioni più pericolose dell'odio razziale ed è stato giustamente combattuto con fermezza nell'URSS. Proprio per

questo, l'operazione contenuta nel DDL Romeo risulta ancora più inaccettabile in quanto equiparare l'antisemitismo all'antisionismo significa banalizzare la lotta contro il vero antisemitismo e, al tempo stesso, colpire chi si oppone a una politica di occupazione, apartheid e guerra permanente.

Numerose le bandiere palestinesi presenti al presidio, così come le parole d'ordine di solidarietà internazionalista. Tra queste anche quelle del PMLI, che ha reso omaggio alla Resistenza palestinese e ha ribadito la necessità di fermare il genocidio in corso contro il popolo palestinese, che ha già provocato oltre 75 mila morti civili, tra cui un numero impressionante di bambini e donne.



Biella, 2 marzo 2026. Il partecipato e combattivo presidio davanti alla Prefettura di Biella, per consegnare al prefetto una petizione contro il Ddl Romeo che vorrebbe equiparare l'antisionismo all'antisemitismo. Sulla sinistra la partecipazione dell'Organizzazione di Biella del PMLI (foto Il Bolscevico)



FUORI DALLA SEDE DELLA MUNICIPALITÀ DI BAGNOLI

Manganellate sul corteo contro l'America's Cup

La giunta napoletana del neopodestà "meloniano" Manfredi indossa la camicia nera

Redazione di Napoli

Si è tolto completamente la maschera del "bravo sindaco" Gaetano Manfredi con le manganellate di martedì 3 marzo nella manifestazione chiamata dai sindacati di base, con in testa l'USB regionale, e i Comitati territoriali della zona Ovest di Napoli. Proprio sulla questione Bagnoli, che dall'inizio degli anni Novanta le giunte di "centrosinistra" non sono riuscite a risolvere, di fallimento in fallimento fino all'attuale, si risponde con la repressione contro i manifestanti che evidenziano i progetti inutili, che danneggiano il quartiere e le masse popolari, che non risolve la problematica della bonifica dell'intera area.

Convocata per le 13:30 e diretta

verso il consiglio municipale, la manifestazione attraversava il quartiere di Bagnoli per contestare la colmata di cemento per le strutture dell'America's Cup - ribattezzata dai partecipanti "America's Pacco" - della prossima estate. Di fronte alle richieste dei comitati cittadini e delle realtà di attivisti, la giunta Manfredi ha risposto con un Consiglio comunale a porte chiuse e con le vie d'accesso per il palazzo della municipalità di Bagnoli totalmente blindate dalle "forze dell'ordine" del ministro Piantedosi, impedendo l'accesso non solo ai manifestanti, ma anche agli abitanti del quartiere, inclusi pensionati e operai che sono stati scaraventati a terra dagli agenti in tenuta antisommossa.

Non ha tardato ad arrivare la "ri-

sposta" mediatica da parte del regime neofascista e della giunta antipopolare che ha ormai definitivamente indossato la camicia nera, che è arrivata a parlare di presunti scontri iniziati dai manifestanti e di agenti feriti, nonostante video e foto condivisi su Internet mostrino una realtà totalmente opposta, ovvero manifestanti pacifici attaccati e posti in stato di fermo senza aver posto alcun contatto fisico o di altro tipo con le "forze dell'ordine", limitandosi soltanto a scavalcare le transenne per cercare di accedere al Consiglio comunale.

Il consiglio, a dispetto di quanto dichiarato dal neopodestà e barone Manfredi, non era affatto aperto a tutti, con un accesso limitato soltanto a partiti e associazioni in rappre-

sentanza dei privati che hanno tutto l'interesse a cementificare un'area storica della città di Napoli, che andrebbe invece bonificata e adibita a parco pubblico e spiaggia libera.

Importanti le dichiarazioni in merito del CSOA di Villa Medusa di Bagnoli, di cui riportiamo gli spezzoni più significativi: "la partecipazione" millantata dal sindaco e dalla struttura commissariale era in realtà una convention tra partiti, con inviti a privati e organizzazioni costituite ad hoc. Di concerto con le forze dell'ordine i devastatori organizzati di Bagnoli hanno fatto ancora di peggio: blindato e transennato tutte strade di accesso alla municipalità, camionette di traverso per controllare gli accessi, pattugliamenti di funzionari di polizia in tut-

to il quartiere, centinaia di poliziotti mobilitati contro gli abitanti. Questa è la partecipazione del sindaco Manfredi, una partecipazione "meloniana", rappresentazione perfetta del partito unico che vuole sventrare Bagnoli per affari privati e speculativi".

Gli organizzatori hanno denunciato che un abitante è stato posto in stato di fermo e portato in questura, mentre altri sono stati feriti, il tutto a protezione di una riunione fatta solo da consiglieri comunali e municipali: "Specifichiamo - hanno continuato gli organizzatori - che le solite menzogne su presunti agenti feriti stanno già circolando: è tutto falso, perché nessun contatto c'è stato se non l'aggressione della polizia. La lotta in ogni caso non si fer-

ma, nonostante questo ennesimo attacco".

Sottoscriviamo tutto ciò, invitando tutte le realtà del territorio partenopeo, a proseguire la lotta contro una giunta i cui interessi sono ben lontani da quelli del proletariato e delle masse popolari, un'amministrazione incapace di far fronte alle problematiche del territorio, lavoro e casa su tutte, ma anche la lotta alla criminalità organizzata, l'inefficienza dei trasporti, i tagli alla spesa pubblica e ai servizi sanitari, preoccupata soltanto di turisticare e gentrificare il centro storico di Napoli a scapito del diritto all'abitare ed infine pienamente favorevole alla militarizzazione del territorio, alle "zone rosse" e ai "pacchetti sicurezza" di Mussolini in gonnella.

Provocatoria manifestazione nazionale dei neofascisti del "Comitato Remigrazione e Riconquista"

MIGLIAIA DI ANTIFASCISTI IN PIAZZA A PRATO CONTRO REMIGRAZIONE

Impedita l'adunata neofascista in Piazza Europa
QUALIFICATA PRESENZA DEL PMLI

□ Dal corrispondente della Cellula "G. Stalin" di Prato

Al grido di "Prato libera, mai più fascismi", migliaia di antifascisti, lavoratori, studenti, pensionati, attivisti di varie associazioni e comitati cittadini, militanti sindacali e di partito, sono scesi in piazza, il 6 e 7 marzo a Prato, città Medaglia d'argento per la Resistenza, per opporsi alla provocatoria manifestazione nazionale dei neofascisti del "Comitato Remigrazione e Riconquista" indetta proprio in occasione dell'ottantaduesimo anniversario dell'arresto e della deportazione nei campi di sterminio nazisti dei 133 operai pratesi che il 5 marzo 1944 presero parte allo sciopero generale contro la guerra e l'occupazione nazifascista.

I primi a mobilitarsi sono stati i sindacalisti del Sudd Cobas Prato-Firenze e gli attivisti del Comitato 25 Aprile che, dopo la partecipatissima assemblea cittadina del 28 febbraio presso il Circolo Arci E. Curiel di cui abbiamo riferito sul numero scorso, fin dal mattino del 6 marzo hanno deciso di occupare a oltranza Piazza Europa per impedire lo svolgimento dell'adunata dei neofascisti autorizzata dal Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica di Prato presieduto dalla prefetta Michela La Iacona e dal questore Marco Basile.

Il coraggio e la determinazione del Sudd Cobas Prato-Firenze e degli attivisti del Comitato 25 Aprile che per tutta la notte hanno animato il presidio sfidando il provocatorio schieramento di polizia e carabinieri in assetto antisommossa hanno costretto il Comitato provinciale per l'ordine e la sicurezza pubblica a revocare l'autorizzazione per Piazza Europa e a confinare i neofascisti in Piazza Ciardi, protetti da un dispiegamento di polizia e carabinieri senza precedenti.

"Una vittoria della Prato operaia e antifascista" che poteva essere totale, fino a ottene-



Prato, 7 marzo 2026. Una veduta di Piazza delle Carceri gremita di manifestanti (foto Il Bolscevico)



Prato, 7 marzo 2026. Il partecipativo e combattivo presidio di massa organizzato in Piazza Duomo da Sudd Cobas Prato-Firenze e dagli attivisti del Comitato 25 Aprile e intitolato "Prato operaia, libera e antifascista". Dietro lo striscione centrale si nota la delegazione del PMLI che ha tenuto alto il manifesto del Partito contro la remigrazione e il governo Meloni (foto Il Bolscevico)

re l'annullamento della marcia dei neofascisti su Prato, se alla protesta del Sudd Cobas Prato-Firenze e degli attivisti del Comitato 25 Aprile si fossero uniti a formare un largo fronte unito antifascista anche i sindacati confederali Cgil, Cisl, Uil, e tutte le altre forze che si dichiara-

no antifasciste a cominciare dall'Anpi, Pd, M5S, Avs, PCI, Acli, Aned, Arci, Associazione 6 Settembre, Coordinamento migranti Prato, Legambiente, Giovani democratici, Libertà e Giustizia, che invece il 7 marzo hanno organizzato un secondo presidio in Piazza Delle Carceri

intitolato "Mai più fascismi. Mai più deportazioni" a poche decine di metri dal presidio organizzato in Piazza Duomo da Sudd Cobas Prato-Firenze e dagli attivisti del Comitato 25 Aprile e intitolato "Prato operaia, libera e antifascista".

Una divisione causata dal



L'immagine del presidio in piazza Duomo a Prato con la presenza centrale del PMLI è stata pubblicata sul quotidiano la Nazione. Questa stessa foto leggermente meno tagliata è stata pubblicata dal Corriere fiorentino (CdS) e un'altra più da lontano dal quotidiano il Tirreno



La Delegazione del PMLI organizzata dalla Cellula "G. Stalin" di Prato in piazza delle Carceri guidata da Franco Panzarella con la bandiera del Partito e quella palestinese (foto Il Bolscevico)

settarismo, dall'opportunismo e dall'autoreferenzialità dei vertici politici e sindacali che però non è condivisa dalla base come testimonianza il fragoroso applauso con cui i manifestanti antifascisti riuniti in Piazza Delle Carceri hanno salutato il passaggio del corteo spontaneo partito al termine del presidio da Piazza Duomo e diretto in Piazza Europa.

Al presidio in Piazza Duomo e al corteo spontaneo che poi ha raggiunto Piazza Delle Carceri ha preso parte una delegazione di compagni organizzata dalla Cellula "G. Stalin" di Prato del PMLI accolta calorosamente da diversi lavoratori pakistani e bengalesi e studenti che ripetutamente ci hanno chiesto di poter sventolare la nostra bandiera per fare foto e video. Presente anche una folta delegazione di operai del Collettivo ex Gkn e alcuni militanti di Rifondazione Comunista, Potere al Popolo e Carc.

La presenza del PMLI, con la foto delle bandiere e del cartello ad hoc con le parole d'ordine: "NO alla remigrazione! Mettere fuorilegge i gruppi neofascisti e neonazisti! Buttiamo giù il governo neofascista Meloni, Mussolini in gonnella! Votiamo NO al referendum per affossare la

controriforma piduista e fascista della giustizia! Trump e Netanyahu fermate la guerra all'Iran", è stata notata e citata nelle cronache di alcuni media fra cui *La Nazione*, *Corriere Fiorentino*, *Il Tirreno* e *TvPrato*.

Durante il presidio i nostri compagni hanno diffuso oltre 200 volantini con il comunicato stampa e le parole d'ordine del Partito.

In Piazza Delle Carceri, al termine della manifestazione, un gruppo di studentesse e di studenti ci hanno chiesto in regalo alcune copie a colori del nostro manifesto riprodotto in formato A3.



COMUNICATO DELLA CELLULA "IL SOL DELL'AVVENIR" DI ISCHIA DEL PMLI

A Casamicciola torna la scossa ma la giunta antipopolare Ferrandino non se ne va

Casamicciola continua a far parlare di sé: il terremoto, la frana, le povere vittime, un intero comune in sfacelo, una ricostruzione annunciata ma non ancora attuata, un'amministrazione che continua ad imporre le sue scelte senza alcuna progettazione, senza dialogo con le masse, con le forze sociali, culturali, economiche.

Alla guida di questa amministrazione un sindaco, l'ex europarlamentare Giosy Ferrandino, che per ora fa il forzista, forse in attesa di un ennesimo cambiamento di

casacca. Neppure le tragedie di Casamicciola lo hanno indotto ad abbandonare scelte capotiche che lo hanno portato a distruggere uno storico punto di riferimento sociale, turistico e culturale dell'isola come il Capricho per creare la piazza del deserto dei tartari; ad impegnarsi per realizzare una discutibile colmata destinata a creare un parcheggio per "grandi eventi"; ad avviare la distruzione di un cratere, il "Funnulillo" testimonianza del patrimonio geologico dell'isola, destinato ad essere trasformato in un parcheggio, nonostante la contrarietà del

Fronte Unito Ambientalista.

L'unico parto della sua giunta, la scelta di mettere in piedi, utilizzando oltre settemila euro mensili di danaro pubblico, una sala di controllo del presidio territoriale, in grado di informare, rassicurare, dare certezze, impartire linee guida in caso di calamità. Una sala di controllo che proprio in occasione dell'ultima scossa registrata ieri a Casamicciola e in altre località dell'Isola, è rimasta clamorosamente in silenzio balbettando qualcosa con grave ritardo e costringendo un'intera popolazione a ricercare solo con tentativi

personali notizie più o meno certe. Ennesimo clamoroso fallimento di questa giunta!

La Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'Isola di Ischia del PMLI chiede le dimissioni di questo esecutivo antipopolare e invita le altre forze politiche, sociali e culturali dell'isola ad unirsi per chiedere che Casamicciola si liberi di chi non è capace neppure di assicurare alle masse tranquillità e sicurezza.

Cellula "Il Sol dell'Avvenir" dell'isola d'Ischia del PMLI

Ischia, 8 Marzo 2026

Comunicato dell'Organizzazione locale del PMLI

A BIELLA IL PARTITO DEMOCRATICO SI ACCODA A FRATELLI D'ITALIA SULLA VIOLENZA CONTRO LE DONNE

Nei giorni scorsi il Consiglio comunale di Biella ha approvato all'unanimità una mozione sulla prevenzione della violenza contro le donne, presentata congiuntamente da esponenti del Partito Democratico e di Fratelli d'Italia. A suggellare l'episodio è circolata una fotografia che ritrae Andrea Basso e Alessandra Guarini vicini e sorridenti, celebrata come un "raro momento di unità" tra forze politiche normalmente contrapposte.

In realtà non c'è nulla di raro. Quando la politica istituzionale si limita a dichiarazioni di prin-

cipio e ad atti simbolici, l'unità tra "centro-destra" e "centro-sinistra" diventa fin troppo facile. Molto più difficile è affrontare le cause sociali profonde che stanno alla base della violenza e della discriminazione. La violenza contro le donne non è un fenomeno isolato né un semplice problema culturale. Essa è strettamente legata alle condizioni materiali di vita quali la precarietà del lavoro, dipendenza economica, indebolimento dei servizi pubblici e assenza di strumenti concreti che permettano alle donne di conquistare

una reale autonomia.

In un territorio come quello biellese, segnato da anni di crisi produttiva, chiusure industriali e precarizzazione del lavoro, parlare seriamente di emancipazione femminile significa affrontare questioni molto concrete come un lavoro stabile e dignitoso, reale parità salariale, servizi pubblici diffusi per l'infanzia, politiche sociali capaci di sostenere davvero le lavoratrici e le famiglie popolari. Senza interventi strutturali di questo tipo, mozioni e dichiarazioni solenni rischiano di ridursi a operazioni

simboliche utili a produrre consenso momentaneo ma incapaci di incidere sulle condizioni reali di vita delle donne.

Questa contraddizione emerge con ancora maggiore evidenza se si guarda al quadro politico nazionale. Proprio oggi il Senato ha approvato il disegno di legge sull'antisemitismo con 105 voti favorevoli, tra cui quelli della maggioranza e di sei senatori del Partito Democratico, mentre molti altri esponenti dello stesso partito si sono astenuti facilitandone l'approvazione. Un provvedimento gra-

vissimo che tenta di equiparare l'antisemitismo all'antisemitismo, colpendo chi denuncia le politiche genocidarie di occupazione e guerra permanente portate avanti dal governo nazionista di Netanyahu contro il popolo palestinese.

Non è un episodio isolato. Il Partito Democratico ha già dimostrato più volte la propria convergenza con la destra quando si tratta di alimentare l'anticomunismo istituzionale, lo ha fatto votando insieme alla destra l'istituzione della cosiddetta "Giornata del ricordo", sancita

con la legge n. 92 del 30 marzo 2004, e sostenendo al Parlamento europeo la risoluzione del 19 settembre 2019 sulla cosiddetta "memoria europea", che vergognosamente equipara comunismo e nazismo. Ancora una volta il Partito Democratico dimostra che, quando è in gioco la difesa dell'ordine politico e ideologico dominante, le distanze con la destra si accorciano rapidamente fino quasi a scomparire.

Per il PMLI Biella
Gabriele Urban
Biella, 5 marzo 2026

Lettere

ilbolscevico@pml.it - Fax 0555123164
Via A. del Pollaiuolo, 172a - 50142 Firenze

La coerenza politica antimperialista del PMLI

Su *Il Bolscevico* n. 9 è stata pubblicata la posizione dell'Ufficio stampa del PMLI sulla recente aggressione dell'Iran da parte di Stati Uniti e Israele, dove essa viene senza appello condannata in nome del principio dell'autodeterminazione dei popoli.

Lo stesso principio di autodeterminazione dei popoli il Partito ha difeso quando i Talebani hanno riconquistato l'Afghanistan nel 2021, quando Putin ha invaso l'Ucraina nel 2022, quando Trump ha rapito il presidente venezuelano Maduro lo scorso gennaio e quando lo stesso Trump ha minacciato di invadere la Groenlandia tra gennaio e febbraio.

La stessa coerenza non l'hanno certo avuta i governi dei principali Stati europei, i quali, pur con diverse sfumature, hanno condannato la presa di potere dei Talebani e l'invasione dell'Ucraina da parte di Putin, hanno salutato il rapimento di Maduro, condannato fermamente le minacce di Trump nei confronti della Groenlandia - un territorio dipendente dalla Danimarca, membro della Ue - e infine sostanzialmente appoggiato il criminale intervento di Stati Uniti e Israele in Iran, nonostante in tutti i casi citati ciò che rileva è il principio di autodeterminazione dei popoli.

Così quando a essere minacciato è un territorio americano dipendente da uno Stato europeo (la Groenlandia) e quando viene minacciato uno Stato del continente europeo (l'Ucraina) questi politicanti borghesi da strapazzo invocano (giustamente) il principio di au-

todeterminazione dei popoli e di non ingerenza negli affari interni di un Paese sovrano, mentre quando si tratta di regimi politici non affini (Afghanistan, Venezuela e Iran) c'è grande dispiacere quando l'ingerenza straniera viene a cessare (Afghanistan) e c'è esultanza quando un capo di Stato viene rapito e un altro Paese bombardato (Venezuela e Iran).

I governi europei dovrebbero imparare dal nostro Partito la coerenza politica fondata sui principi, mentre invece la classe politica che li compone si rivela un'accozzaglia di miserabili opportunisti.

Giorg - Roma

Il nostro lavoro porterà diritti alla conquista delle masse

Un grazie di cuore a tutto il Partito per la bella lettera che mi ha scritto!

Sono di poche parole, lo so, spero e sono convinta che il nostro lavoro porterà diritti alla conquista delle masse per un futuro fatto solo di giustizia.

Buon 8 Marzo a tutti. A pugno chiuso.
W il PMLI!

Elisa - Firenze

In ricordo di Stalin

Vi mando un messaggio di cordoglio per ricordare il 73° Anniversario della morte di Stalin.

Dopo la sua scomparsa prese il via il revisionismo, che restaurò il capitalismo nell'Urss.

Sulla carta dovrei stare col PMLI ancora per altri diecimila giorni.

Giancarlo - Padova

Contro il governo fascista ci vogliono azioni più decise e dirette

Sono un giovane compagno e lettore, amico di un vostro fedele.

Consultando la rete non ho potuto non notare un episodio tanto amaro quanto assurdo, che si è svolto a Torino. Delle attiviste politiche, in vista della ricorrenza dell'8 Marzo, sono state denunciate dal governo neofascista di Mussolini in gonnella per aver affisso in strada dei nomi di alcuni partigiani, in segno di pace, uguaglianza e libertà.

Inutile dire che la propaganda proposta era tutt'altro che nociva: le giovani infatti si erano soltanto dilettate nel ricordare le grandi gesta di questi grandi uomini con acqua, farina e carta; nessuna bomboletta spray o agente inquinante difficile da rimuovere. Che dire, fingiamo di nuovo stupore davanti alla censura, alla segregazione e alla tentata omologazione socio-culturale promossa dal nostro governo fascista. Arrivati a questo punto forse non dovremmo più limitarci a esprimere le nostre opinioni con gli ingredienti della pasta, ma con delle azioni più decise e dirette.

Alessio - Genzano (Roma)

Le storture del governo Meloni per ingannare la popolazione sulla guerra

Sempre diretti e molto efficaci i volantini e condivido pienamente il comunicato del PMLI

sull'aggressione Usa-Israele all'Iran. Il governo non perde occasione per blaterare risposte senza senso, convinto che la popolazione sia totalmente imbesuita da TgMeloni, le tv private e i media prezzolati. Dovrebbe sapere che la popolazione, gli "italiani" tanto "aiutati" dai futili decreti, potrà essere cieca o accecata su molti frangenti, ma sulla guerra tendenzialmente non è favorevole.

Il tentativo di attribuire all'aggressione dell'Ucraina la scintilla che ha fatto scattare una serie di eventi è ridicolo: quanto sta accadendo è, semmai, una dimostrazione che le superpotenze stanno portando avanti una lotta per il predominio di risorse materiali ed economiche. L'Europa dovrebbe smetterla di essere continuamente leonessa e coniglio al tempo stesso: non si deve cedere in alcun modo al ricatto economico di Trump, è inutile anche perché nulla vieta all'amministrazione di JD T di aumentare i dazi o bloccare il commercio in un futuro non troppo lontano.

Che le basi sul territorio non vengano utilizzate per il delirio salvascandali di Donny & Benny!

Davide - Milano

All'origine del falso di "Repubblica" sul PMLI che ha sfidato Salvini per il No

L'articolo sul falso di "Repubblica" apparso sul n. 9/2026 de "Il Bolscevico" esprime nella sua pienezza la concezione della stampa e la vis polemica delle Penne rosse del PMLI.

Per il Partito marxista-leninista italiano (PMLI), la stam-

pa non è mai un organo neutrale, bensì uno strumento di lotta politica. Tale visione affonda le radici nel pensiero di Lenin, secondo cui i media borghesi selezionano o omettono i fatti per servire gli interessi della classe dominante. Il primo Maestro russo, in particolare, accusava i giornali liberali di "occultare il partito" dietro parole generiche come "operai" o "agitatori". La stampa dei partiti comunisti, soprattutto nel corso del Novecento, denuncia(va) spesso la "censura politica" quando le proprie iniziative vengono (o venivano) raccontate senza citare il Partito. L'idea di fondo è che la borghesia accetti di parlare della protesta, giammai della sua organizzazione politica.

Nella dialettica del Partito marxista-leninista, esiste una distinzione fondamentale tra il "falso diretto" (l'invenzione di un fatto) e il "falso per omissione". Quest'ultimo consiste nel riportare un evento - il volantinaggio bolscevico per il NO - tacendo però sul soggetto politico che lo ha promosso. Il conflitto tra le due versioni (borghese e proletaria) nasce quindi essenzialmente da una differenza di concezione. Il PMLI contesta l'omissione del Partito quale vero protagonista dell'iniziativa, mentre "la Repubblica" ha fatto passare l'episodio come evento rientrando nella normale cronaca cittadina e nella dinamica della campagna referendaria, senza attribuire rilievo al soggetto politico specifico. Pertanto, quando i media parlano genericamente di "comitato" o "attivisti", il PMLI interpreta correttamente ciò come un tentativo di depoliticizzare un evento. Per i marxisti-leninisti una notizia incompleta è intrinsecamen-

te "falsa" perché nega la direzione politica del proletariato. In questo contesto, la polemica con testate anche nazionali assume un pregnante valore ideologico:

a) Si denuncia il "monopolio dell'informazione" della borghesia che punta ad oscurare l'alternativa rivoluzionaria.

b) L'omissione della sigla PMLI nelle cronache giornalistiche viene a ragion veduta considerata una mistificazione, poiché farebbe apparire, nella fattispecie, una decisione di Salvini come una scelta prudente o neutra.

Ad ogni modo, la critica del PMLI non è meramente giornalistica, ma mira a difendere la visibilità del Partito, quale unica avanguardia capace di portare le masse "dalle tenebre del capitalismo alla luce del socialismo", nonché a rivendicare il carattere di classe del NO al prossimo referendum.

In conclusione, quando "Il Bolscevico" parla di "falso di Repubblica", usa un concetto tipico della polemica marxista-leninista: non una menzogna inventata, bensì una narrazione considerata politicamente distorta perché omette il ruolo significativo del PMLI in una vicenda specifica.

Cartesio - Napoli

Mando un caro abbraccio a Dario Granito

Un caro abbraccio a Dario Granito,

una delle persone più belle, pazienti e coraggiose che la vita mi abbia fatto l'onore di conoscere.

Mario Di Mauro - Palagonia (Catania)



Per il trionfo della causa del socialismo in Italia

SOTTOSCRIVI PER IL PMLI

Conto corrente postale 85842383 intestato a: PMLI

Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 Firenze

oppure con Bonifico bancario

IT50 M076 0102 8000 0008 5842 383

intestato a: Partito marxista-leninista italiano

Successi della Resistenza ucraina

ZELENSKY: "IN UN MESE E MEZZO RICONQUISTATI 435 KM NEL SUD DELL'UCRAINA"

Continuano i criminali bombardamenti nazizaristi russi

"Nel sud del nostro Paese, nell'ultimo mese e mezzo" le forze ucraine "hanno condotto una serie di importanti azioni difensive e, in alcune aree, offensive. Le azioni erano mirate esclusivamente a sventare i piani della Federazione Russa. Riteniamo che abbiano avuto un discreto successo: abbiamo ripristinato il controllo su circa 400-435 km". Lo ha affermato l'8 marzo il presidente ucraino Volodymyr Zelensky durante un briefing congiunto con il primo ministro olandese Rob Jetten a Kiev, secondo quanto riportato da "Ukrinform". Zelensky ha in ogni caso sottolineato che la situazione nel sud rimane difficile, ma "lo dirò, con molta cautela, tutti sono più positivi rispetto alla fine del 2025". A fine febbraio, l'esercito ucraino aveva riferito di aver riconquistato nel sud circa 400 chilometri di territorio e otto insediamenti. Secondo il leader di Kiev, l'obiettivo principale dell'offensiva primaverile russa resta "l'est del nostro Paese, la conquista delle regioni di

Donetsk e Lugansk. In linea di principio, i loro piani non sono cambiati, vengono rinviati perché non sono in grado di farlo con i mezzi e le forze di cui dispongono attualmente e a causa delle azioni delle nostre forze armate".
Tuttavia continuano i martellanti criminali bombardamenti nazizaristi russi. Nell'ultima settimana, "la Russia ha attaccato il nostro Paese migliaia di volte. Il nemico ha utilizzato quasi 1.750 droni d'attacco, 1.530 bombe guidate e 39 missili contro la nostra popolazione", ha scritto Zelensky su Telegram. "Le infrastrutture civili sono sotto attacco: energia ed edifici residenziali. I nostri soldati riescono a neutralizzare la maggior parte degli obiettivi. Ma è necessaria maggiore protezione, e serve ogni giorno. Innanzitutto, si tratta di missili di difesa aerea, e quindi i contributi e le forniture nell'ambito del programma PURL sono fondamentali. E ringrazio tutti coloro che continuano a sostenerci.

Dobbiamo continuare a rafforzare le sanzioni contro la Russia e i suoi complici. Tutto ciò che aiuta la Federazione Russa a finanziare e continuare questa guerra deve essere bloccato".
Il 6 marzo è stato di undici morti e oltre una dozzina di feriti il bilancio degli attacchi all'Ucraina sferrati dalla Russia nella notte. Il presidente ucraino ha affermato che la Russia ha lanciato sul territorio ucraino 29 missili e 480 droni, molti dei quali hanno preso di mira infrastrutture energetiche e ferroviarie. Le autorità di Kharkiv, la seconda città più grande del Paese, hanno riferito che un attacco con missili balistici ha distrutto un condominio di cinque piani, uccidendo nove persone, tra cui due donne con i loro figli. Altri due morti sono stati registrati, rispettivamente, a Dnipropetrovsk e a Sumy.
Intanto il 5 marzo il presidente americano Donald Trump ha nuovamente esortato Zelensky a raggiungere

un accordo per porre fine al conflitto in Ucraina, affermando in un'intervista a "Politico" che il suo omologo russo, Vladimir Putin, è "pronto" a farlo. "Zelensky deve muoversi e deve raggiungere un accordo", ha dichiarato il presidente degli Stati Uniti, aggiungendo: "È inimmaginabile che possa rappresentare un ostacolo". Trump ha ribadito che il leader ucraino "non ha tutte le carte in regola". "Penso che Putin sia pronto a raggiungere un accordo", ha concluso.
L'ennesimo invito alla capitolazione, e a una pace ingiusta con la cessione di importanti territori ucraini ai nazizaristi russi.

pronto a raggiungere un accordo", ha concluso.
L'ennesimo invito alla capitolazione, e a una pace ingiusta con la cessione di importanti territori ucraini ai nazizaristi russi.

pronto a raggiungere un accordo", ha concluso.
L'ennesimo invito alla capitolazione, e a una pace ingiusta con la cessione di importanti territori ucraini ai nazizaristi russi.



7 marzo 2026. Edifici semidistrutti da un attacco nazizarista su Kharkiv

DUE DENUNCE DEI RELATORI ONU

Le pratiche israeliane contro i palestinesi equivalgono a genocidio

L'occupazione sta usando l'acqua come arma di guerra a Gaza

Dal 28 febbraio, dal momento in cui è partita l'aggressione di Usa e Israele all'Iran il governo dei criminali sionisti ha di nuovo bloccato l'ingresso degli aiuti umanitari nella Striscia per colpire la popolazione palestinese e aumentato i controlli, posti di blocco e le chiusure dei passaggi in tutta la Cisgiordania attorno a villaggi e città palestinesi; gli unici liberi di muoversi sono stati i coloni che con la consueta protezione dei soldati hanno continuato nelle aggressioni e nelle scorrerie contro villaggi e campagne palestinesi. La repressione e il genocidio sionisti sui palestinesi sarà sparito sui media imperialisti dalla cronaca del Medioriente ma resta nella pratica come conferma l'ennesima denuncia di Francesca Albanese.

La situazione dei diritti umani nei territori palestinesi occupati dal 1967 ai primi di marzo ha presentato un rapporto alla sessantunesima sessione del Consiglio per i Diritti Umani, concludendo che le pratiche sioniste contro i palestinesi dal 7 ottobre 2023 costituiscono genocidio ai sensi della Convenzione per la prevenzione e la repressione del crimine di genocidio.
Il rapporto, intitolato "Tortura e genocidio", affronta l'uso sistematico della tortura, inserendo queste pratiche in una politica più ampia che include omicidi di massa, sfollamenti forzati, distruzione dei mezzi di sussistenza e privazione dei bisogni primari, causando danni fisici e psicologici a lungo termine. Afferma che il sistema di detenzione israeliano è de-

generato in un sistema basato sull'umiliazione, la coercizione e il terrorismo sistematico, volto a privare i palestinesi della loro libertà, dignità e identità. Sottolinea che queste pratiche non sono episodi isolati di abuso, ma piuttosto comportamenti istituzionali con copertura politica.
Denuncia che la distruzione deliberata di condizioni di vita essenziali, inclusi gli attacchi contro abitazioni e infrastrutture, nonché la privazione dei residenti di cure mediche e cibo, costituisce un grave danno fisico e mentale che rientra nell'articolo 2 della Convenzione sul Genocidio e invitava il governo israeliano a cessare immediatamente tutti gli atti di tortura e maltrattamenti, sia all'interno che all'esterno dei centri di detenzione, e chiedeva lo smantellamento del sistema di apar-

theid e la fine della presenza illegale nei territori occupati, nonché garanzie di responsabilità, risarcimento e non recidiva.
Raccomandava di concedere l'accesso ai luoghi di detenzione al Comitato Internazionale della Croce Rossa (CICR), alle commissioni d'inchiesta delle Nazioni Unite e agli esperti indipendenti per indagare sulle violazioni, invitando gli Stati membri a impegnarsi a non essere complici dei presunti crimini, ad adoperarsi per la loro prevenzione e a garantire che i responsabili ne rispondano.
Invitava infine l'ufficio del procuratore della Corte penale internazionale a indagare sui crimini di genocidio, tortura e maltrattamenti e ha sollecitato la valutazione dell'emissione di nuovi mandati di arresto per funzionari israeliani, tra cui Itamar Ben-Gvir e Bezalel Smotrich, nonché per funzionari militari e di sicurezza.

La denuncia dell'Albanese era confermata da quella successiva del Relatore Speciale delle Nazioni Unite sul diritto all'acqua potabile, Pedro Aroujo Agudo, che in un'intervista ad Al Jazeera ha avvertito che la Striscia di Gaza sta affrontando una catastrofe umanitaria senza precedenti anche a causa della massiccia distruzione delle sue infrastrutture idriche da parte degli occupanti, circa il 90% degli impianti di desalinizzazione e trattamento delle acque, e che la crisi va oltre la semplice mancanza d'acqua e arriva al completo esaurimento delle risorse idriche potabili. Ha denunciato che l'esercito occupante sta usando l'acqua come

arma di guerra contro la popolazione palestinese in flagrante violazione del diritto internazionale umanitario, così come risulta tra l'altro anche dai rapporti delle ONG per i diritti umani, tra cui Human Rights Watch e Oxfam.
Ha sottolineato che qualsiasi processo di ricostruzione deve rispettare il diritto internazionale e umanitario, e non la logica dell'investimento o dello sfruttamento commerciale e ha chiesto l'immediata riapertura dei valichi di frontiera, in particolare Rafah, da parte degli occupanti e il completo ripristino degli impianti di desalinizzazione e di trattamento.



Gaza, marzo 2026. La distribuzione di acqua per uso sanitario ai profughi dei campi per contrastare il blocco imposto dai nazionisti

Palestina libera!

Uno Stato due popoli

PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE
Tel. e fax 055 5121504 - e-mail: commissione@pmli.it - www.pmli.it
www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano/PMLI - www.youtube.com/PartitoMarxistaLeninistaItaliano/PMLI

il bolscevico

**Al referendum del
22-23 marzo 2026 **VOTA****

NO

**per affossare
la controriforma
piduista e fascista
della giustizia**



PARTITO MARXISTA-LENINISTA ITALIANO

Sede centrale: Via Antonio del Pollaiuolo, 172a 50142 FIRENZE

Tel. e fax 055.5123164 e-mail: commissioni@pml.i.it • www.pml.i.it

www.facebook.com/PartitoMarxistaLeninistaItalianoPMLI t.me/PARTITOMARXISTALENINISTAITALIANO

 **il bolscevico**